

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6975

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

3358

MILANO

GVNDEBERGA.

DRAMA PER MUSICA
NEL GIORNO NATALITIO

DELLA S. C. R. M.^{ta}

DELL'

IMPERATRICE

MARGHERITA,

Per Comādo

DELLA S. C. R. M.^{ta}

DELL'

IMPERATORE

LEOPOLDO.

L' ANNO M. DC. LXXII.

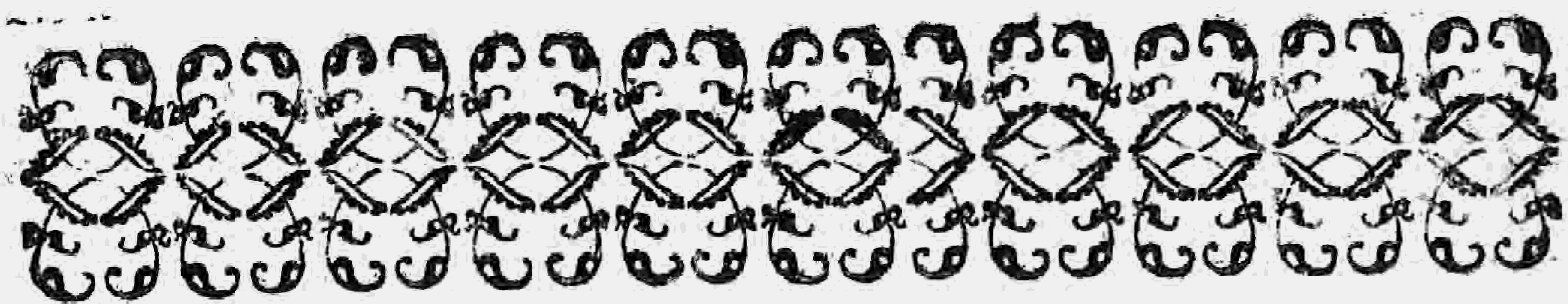
Et al Medesimo consacrato.

*Musica del Sig: ANT: DRAGHI, M^{ro} di Cap: della
M.^{ta} dell' IMPERATRICE ELEONORA.*

*Con l' Arie, per li Balli, del Sig: GIO: ENRICO
SMELZER, Vice Maestro di Cap: di S. M. C.*

IN VIENNA D' AVSTRIA,

Per Matteo Cosmerovio, Stampatore di Sua Maestà Ces.



SAC: CESAREA,
REAL
MAESTÀ.



VNDEBERGA,
*con la protettione
di Clotario fù giu-
stificata innocente:
con quella della Sac: Ces: Real
Maestà V. sarà compatita rea
de gl' errori della mia Penna.
Si degni la M.V. d' accoglierla
sotto l' Ombre felicissime della*

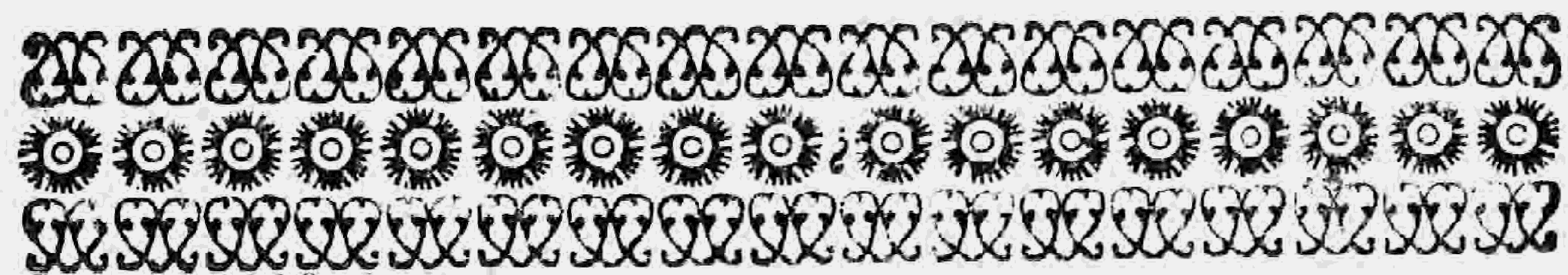
*Sua Augustissima benignità: e
perdoni à me le debolezze, co-
me quella al suo Arioaldo le Col-
pe: mentre Io a' piedi della
M.V. prostro la Penna, l'Osse-
quio, & il Core.*

Di V. S. C. R. M.^{ta}

Vieña 12. Lug: 1672.

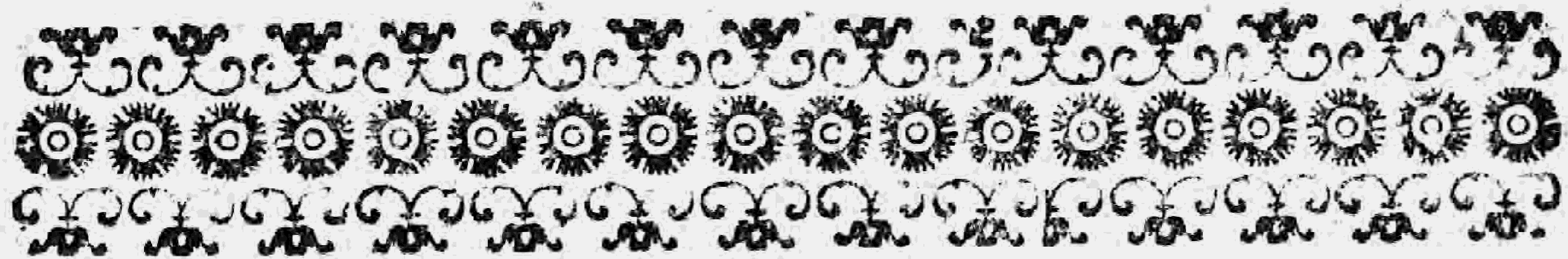
^{mo} ^{mo} ^{mo}
Hum: Div: & Osseq: Seruo

Nicolò Minato.



LETTORE.

I compariscono sì frequen-
ti le mie debolezze, che il
compatirle farebbe anche
fatto consuetudine, se non fosse, per
altro, tua Cortesia. Credi però, che
corrispondo alla tua benignità con
ossequio, e con obligatione. Qui tro-
uerai nel vaneggiamento d' Adaloal-
do l' vso d' alcuni Versi di Famosi Po-
eti, riuolti in senso d' Infanzia; li quali
hò notati con questo segno ”, ò speci-
ficati col Nome de gl' Autori, per chi
occorresse. Mi farà caro, se ti farà
grata l' Inuentione; il che se non in-
contrassi, mi supplisca il tuo sempre
da me riuerito, & esperimētato Com-
patimento. E vivi felice.



ARGOMENTO

Ex Sigon: lib: 5.



VNDEBERGA fù Figliuola d'Agilulfo Rè de Longobardi: e fù data in Moglie ad Arioaldo Duca di Turino. Ad Agilulfo successe Giouinetto Adaloaldo: il quale con vna beuanda ammaliata fù fatto impazzire, e, deposto dal Regno, andò errando: e gli successe Arioaldo con la Moglie Gundeberga. Dell' Amore di questa arse Adalulfo, Prencipe Longobardo: mà dal suo honesto rifiuto intimorito, & offeso, l' accusò d' Adulterio al Marito, che, troppo credulo, la condannò innocente. Col mezo di Clotario Rè de' Franchi, fù conosciuta la di lei innocenza, e regnò felicemente col Marito, restando vcciso il traditore Adalulfo.

Di quello, che si finge.

Che l' accusa d' Adalulfo dell' innocente, Gundeberga fosse stata prima, ch' ella fosse Regina de' Longobardi, mà quando era Duchessa di Turino.

Che il Duca suo Marito, facilmente credulo all'accusa, come che molto l'amasse, così la conduceffe in vn folto Bosco, & iui, senza dir à Lei la colpa, nè ad altri, per non dishonorare se stesso, la lasciasse in preda alle Fiere, mà che per fauor del Cielo ne fuggisse intatta, e vestendosi da Maschio, con vna Damigella nell' istesso habito, si ricouerasse appresso Clotario Rè de' Franchi, doue, creduta Huomo, e trouata di bello spirito, fosse essaltata à buona Fortuna.

Che Agilulfo, per l' Età, hauesse lasciato il Regno, & il Commando ad Adaloaldo suo Figliuolo: e si fosse ritirato alla quiete: e che non sapendosi ciò, che fosse di Gundeburga sua Figlia, mentre il Duca di Turino si porta al Rè d' Franchi per tentar il Commando di quell' Armi, Agilulfo, già vecchio, e, per l' Età, senza vista, chieda, che Arioaldo gli renda conto della Figlia, appresso il Rè de' Franchi, di cui il Duca di Turino fosse Feudatario, e sogetto.

Che Adaloaldo, Rè Giouinetto de' Longobardi, fatto impazzire, e deposto, si portasse anch' egli appresso il Rè de' Franchi.

Sopra questi verissimili s' intreccia quanto vedrai nel Drama, cui presta il Nome GUNDEBERGA.

IN-



INTERVENIENTI.

GUNDEBERGA, in habito di Maschio. (sta.)

Agilulfo suo Padre, per l' Età, senza vi-
Arioaldo suo Marito.

Adaloaldo suo Fratello, stato Rè de'
Longobardi, per tradimento fatto
impazzire, e deposto.

Clotario Rè de' Franchi.

Adalulfo Prencipe Longobardo.

Eusdrasia, Prencipessa innamorata di
Adaloaldo.

Ildefrisa Damigella di Gundeburga,
in habito di Paggio.

Brizzio Medico sciocco.

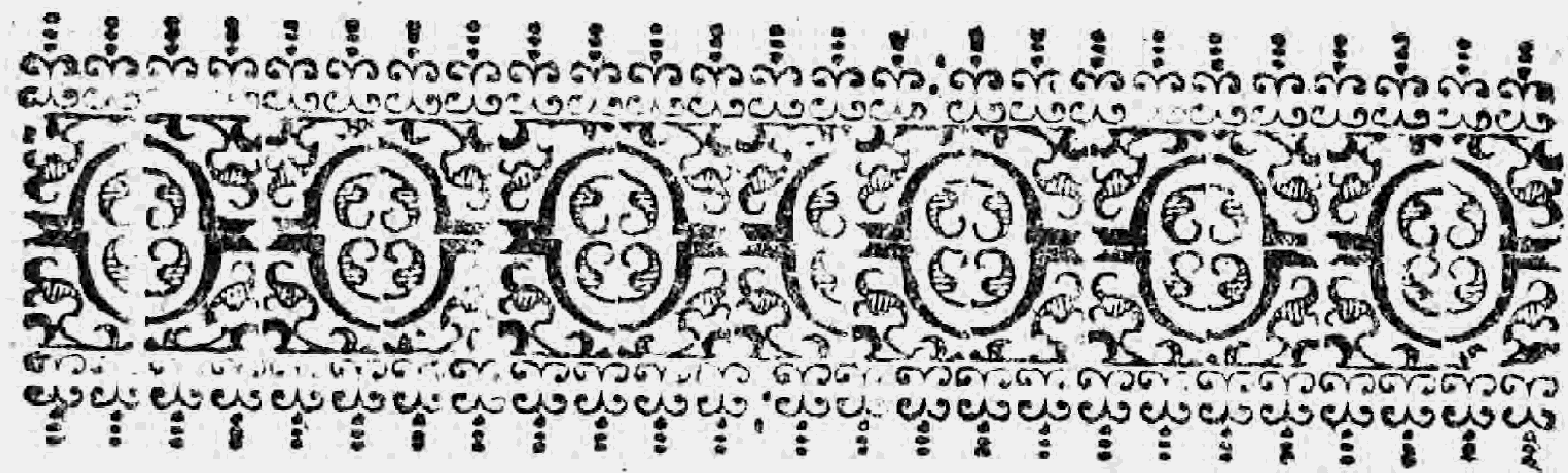
Ermegisto Secretario.

Childerico }
Bertario } Ambasciatori Longobardi.

Vn Cameriero Regio.

A 5

SCE-

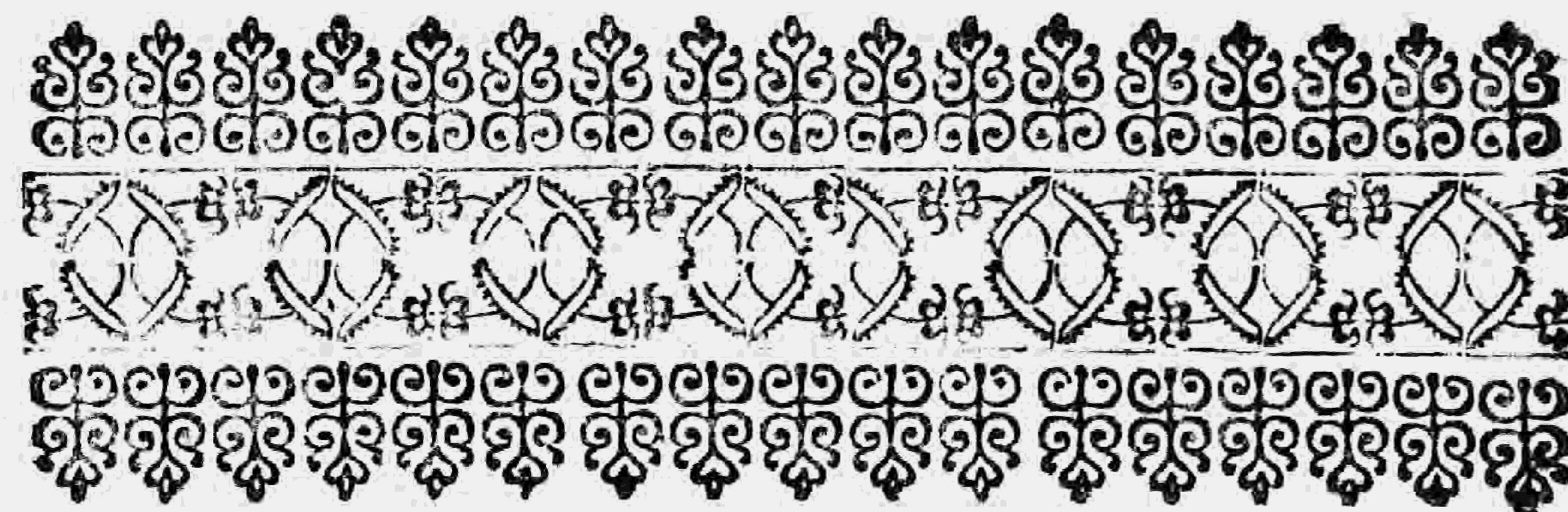


SCENE.

S Tanze.
Giardino.
Cortile.
Appartamenti del Prefetto.
Luoco di Delizie.
Sala.
Tornano appartamenti.
Reggia.
La Reggia di Teti per la
Licenza.

*Le Scene furono bellissime inuentioni del
Sig: Lodouico Burnacini Inge-
gniere di S. M. C.*

BALLI.



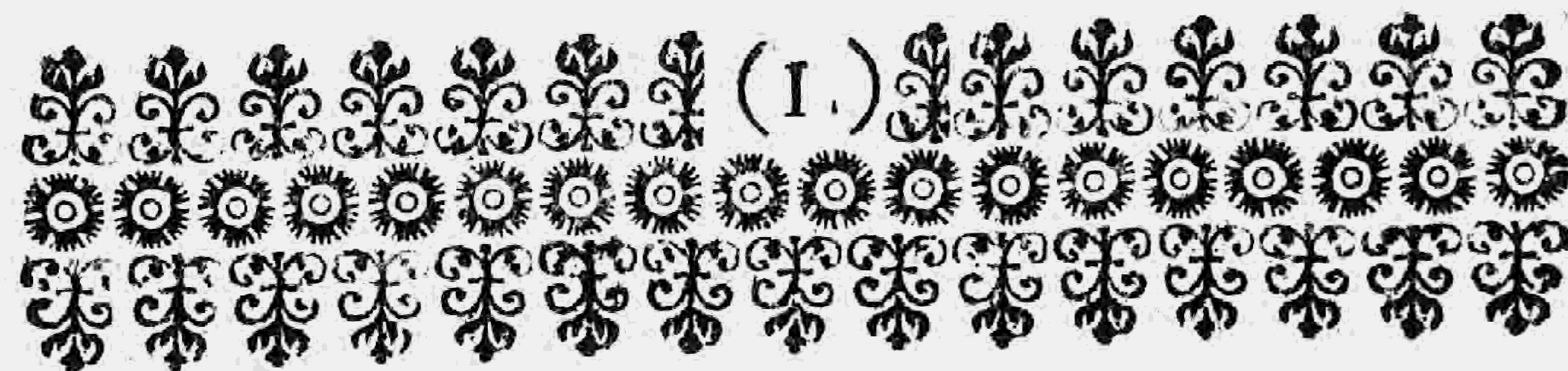
BALLI.

DI Pazzi.
Di Soffiatori, ò Distil-
latori.
Di Nereidi.

*Li Balli furono bellissime inuentioni dell
Sig: Santo Ventura Maestro di
Balli di S. M. C.*



ATTO




ATTO PRIMO.

SCENA I.

Stanze.

*Gundeberga, in habito di Maschio,
sotto nome d'Amistio. Clotario.*

Clo:  Tù, Amistio, mentr' jo, (glio
Per achetar del Longobardo So-
Le torbide Tempeste,
Miei Vessilli guerrieri à l' Aria stendo,
Che pensi far? *Gun:* Da' cenni tuoi dipendo.

Clo: Brami, lungi dal Campo,
Regger Lance d' Astrea?
O pur di Marte horrendo
Hasta vibrar? *Gun:* Da' cenni tuoi dipendo.

Clo: Ciò, che ti fia più grato,
Eleggi pur. *Gun:* Signore,
E troppa tua bonta verso vn rammingò,
Scherzo di Sorte infida,
Cui depredate furo

In solitario Bosco
 Le non lieui fortune, e la cui Vita
 Di Fere nauseanti è infausto auuanzo,
 E di Destin seверо
 Vile rifiuto. (O s'ei sapeffe il vero!) (da se.)

Clo: Chi per Seggio à Sorte labile
 Diè legno instabile
 Non errò:

Gun: Ben lo sò,
 Ben lo prouai.

A 2. Che di Fortuna il piè non posa mai.

S C E N A II.

*Vn Cameriero Reggio. Clotario.
 Gundeberga.*

SE non è, che noioso,
 Eccello Rè, ti fia,
 Di poter inchinarti

Agilulfo desia. *Clo:* Venga à sua voglia.

Gun: Chi? Chi? *Clo:* Agilulfo, che la reggia So-
 Resse de' Longobardi. (glia)

Gun: (Aita, ò Cieli!) Partirò, Signore;

Clo: Nò. *Gun:* (Lassa! hà da vedermi il Genitore!)
 (da se.)

SCE-

S C E N A III.

*Agilulfo Vecchio, senza Vista per l'
 Età. Clotario. Gundeberga.*

SOmno Signor de' Franchi?

Gu. (O come incanutì!) *Clo:* Ne la mia Reg-
 E qual Fortuna mai (gia
 Agilulfo conduce?

Agil: Se manco ne gl'ossequj, escusa gl'Anni,
 Che seppero di Luce
 Le Pupille priuarmi.

Gun: (Ei dunque non potrà raffigurarmi. (da se)

Clo: Cessiam da l'apparenze:
 Esponi i tuoi desiri.

Agil: Deh lascia, ch'Jo respiri.

Clo: siede, e fa sedere anche
 Agilulfo, dicendoli:

Clo: Posati, e siedi. *Gun:* E deue
 La cecità del Padre essermi cara! (da se.)
 Di Gundeberga è ben la Sorte amara!

Agil: Sai, che Teodolinda, à mè Compagna
 Del Longobardo Soglio,
 Prima di Gundeberga- *Gun:* (O s'ei sapeffe,
 Che quì l'ascolto!) *Agil:* E poi d'Adaloaldo
 Padre mi rese: l'vna
 Al Duce di Turino Arioaldo

Consc-

Consegnai per Consorte ; à l' altro cessi
 La Corona, già graue al Crin canuto.
 Questi da Greca Frode
 Fatto impazzir, deposto
 Fù dal Soglio Reale, e vaneggiando
 Viue infelice : Quella
 Non si sà doue sia.

Gun: In braccio son de l' Innocenza mia. (*à p.*)

Agil: Il Marito inhumano,
 Con barbarie inclemente,
 O la tormenta viua,
 O l' hà morta innocente.
 Hor, ch'ei quì giunse, di tue Schiere armate
 Aspirando à l' Impero,
 Di Gundeberga mia, Signor, Jo chieggio
 Ch'ei mi renda ragione,

Gun: (Forse le mie vendette il Ciel dispone.)

Clo: E quant' hà, ch'ei la cela? (*da sè.*)

Agil: Quante volte ne chiesi,
 O con Fogli, ò con Messi,
 Da le mie solitudini, oue traggo,
 Poich' il Regno lasciai, gl' Anni cadenti,
 Altre tante ei mi finse
 Scuse, cui hebbi fede,
 Mà vn Lustro è già, ch'alcun più nō la vede.
Clo: Il giusto chiedi. O là. D' Arioaldo
 Tosto si cerchi : à me ne venga. Intanto
 Sospēdi il duol. (*Gu:* Et jo raffreno il Piato.)

(*da sè.*)

Agil:

Agil: Alma Bella,
 Vendetta
 Aspetta,
 Se forse di Cocito
 Là sul Lito
 Insepolta errando vai.

Gun: (A celarmi, à tacer Jo faccio assai.) (*da sè.*)

Agil: Signor, Gratie ti rendo:
 Parto : Dal Ciel, da Tè Giustitia attendo.

Clo: Scorgilo, Amistio. *Gu:* Eccomi prōto. (Cela
 Mio cor il tuo piacere.) (*à p.*)

*Porge il braccio ad Agilulfo,
 e lo scorge verso l' usita.*

Apoggiati, Signor ; Vien, non temere.

Agil: Di Gundeberga, tutta
 Hà la Voce costui!) Così sostegno
 La Figlia mi faria. *Gun:* Così, Signore,
 Jo baciarei la Destra al Genitore.

Gundeberga li bacia la Mano.

Agil: (Che tenerezza ignota Jo sento mai!) (*à p.*)

Gun: (A celarmi, à tacer Jo faccio assai.) (*da sè.*)

S C E N A. IV.

*Clotario. Vn Cammeriero Reggio.
 Poi Arioaldo.*

A Bell' Anima, ch'è Immortale
 Indiuiduo così frale

B

Ben

6.

Ben parrebbe non douersi:
 Mà, se gl' è carcere,
 Che poco duri
 Chi può dolersi?
 Lunghi secoli vn Marmo dura;
 E sì Nobile figura
 Tanto fragile hà da vederfi?
 Mà, s' Ell' è carcere,
 Che poco duri &c.

Cam. A cenni tuoi, Signore,
 Arioaldo è giunto.

Clo. Entri.

*Viene Arioaldo, e s' inchina
 à Clotario.*

Ario. Qual Linea al punto, (bo
 Qual graue al Cetro, e qual Ruscello in grè-
 Corre à le false Arene,
 Tal il mi' Ossequio a' piedi tuoi sen viene.

Clo. Giungono inanti à Noi, Arioaldo,
 Contro di Tè graui doglianze. *Ari.* Come?

Clo. Che Gundeberga à torto
 Tieni sepolta viua,
 O di Vita l' hai priua.

Ari. (Ahimè.) De l' altrui Mogli
 Chi hà da chieder ragione?

Clo. Chi ne tien giusta Attione.

Ari. Chi? *Clo.* Il Padre. *Ari.* (Ahi lasso!) E priuo
 Agilulfo di luce,

Nè

7.

Nè fia stupor, s' ei non la vede. *Clo.* Quello,
 Ch' à stupur jo mi reco, (co.
 E, c' hà vn Lustro oggimai, ch' ogn' vno è cie-
Ari. Non fà saggio Marito
 Vaghezza de la Moglie a' sguardi altrui.
Clo. Nè gli vieta de l' aure
 Gl' aperti spazi, nè gl' asconde il lume
 De le Celesti Sfere,
 Nè'l Mondo, ch' è còmunè anche à le Fere.
 Rendine pur ragion. *Ari.* De le tue Schiere,
 Se l' Impero n' ottengo,
 Renderotti ragion: mà de la Moglie
 Basta ben, che la renda
 A sè stesso il Marito.

Clo. (Quì c' è del male.) O là: sia custodito
 Arioaldo. A i Tribunali miei
 Anche di ben oprar render la dei.

(Guardie lo custodiscono.)

S C E N A . V .

Arioaldo.

DA qual Nubilo, ahimè, son le mie gioie
 Di repente oscurate!
 Jo di Custodie armate (gue
 Cinto mi veggio, e d' horror freddo il san-
 Tutto gelar mi sento.

B 2

Mà

8.

Mà che ? che ? Vn Alma rea
 Ocupi lo spauento.
 Se in folto Bosco ad affamate Fere
 Hò Gundeberga esposta,
 Presi giusta vendetta
 D vna Moglie impudi - Mà qual sul labbro
 Rispetto ricusante
 Mi sospende la voce ? Ah fors' è ingiusto
 Questo Titolo ; e l' Alma
 Col non v' acconsentir di Reo m' accusa.
 Sopra semplice accusa
 Traboccai ne lo sdegno :
 Mà intemorito ingegno
 Hor t' arresti ? hor t' affreni ?
 Che cos' è mai ? inhorridisco, gelo,
 Parmi veder il Cielo
 Contro me disdegnoso,
 E per quì sepellirmi jo miro quasi
 Di queste Mura vacillar le Basi.

S C E N A VI.

Adalulfo. Arioaldo.

S Ignor, qual colpa, ò pur calunnia altrui
 Di Guardie ti circonda ?

Ari: Adalulfo, Adalulfo,
 Deuo di Gundeberga

Render

9.

Render ragion : Oh Dio !
 Ch' à le tue sole acuse,
 Imprudente, credei
 Rimorde l' Alma vn vehemente horrore :
 Era Ella Rea di violato honore ?
Adal: (Lasso ! Mà che mi turbo ?
 Ardisca chi menti.) De la mia Fede
 Puoi dubitar ? A mè questo si chiede ?
 Teco gl' Anni bambini,
 Teco trassi gl' adulti ; in mez' à l' Armi
 T' assicurai la Vita ; e per la tua
 De la mia non mi calse ;
 Poi contro l' honor tuo
 Fabbro di vil Calunnia
 Potrebb' esser, ch' jo fossi ? Arioaldo,
 A le Fere esponesti
 Vn' Adultera : posso
 Fartene Testimon ; e che ? doueui,
 In pregiudizio del tu' honor, palesi
 Render le colpe sue ? saggio Marito,
 Con prudenza sagace,
 Consorte Rea toglie di Vita, e tace.

Ari: Scusa, Adalulfo, i dubj
 D' vn Alma fluttuante,
 D' vno spirto agitato.

Adal: Jo nò mi turbo nò. (Sò già turbato.) (*à p.*)

Ari: Vanne, che di concerto

Il lungo fauellar faccia non porti.

B 3

Adal:

Adal: Importuna.

La Fortuna
Non t'apporti
Noia alcuna,
Ch' il tuo Fato
Ben in breue
Fia placato.

Ari: Dal dolore
E 'l mio Core
Tormentato.

Adal: Jo nō mi turbo nò. (Sō già turbato.) (*ap.*)

Ari: Vorei pur respirar,
Mà jo non posso, ahimè!
Vorei pigliar ardir,
Mà vn horrido timor
Non vuol aconsentir.
E che l'oppresso Cor
Si voglia consolar,
Possibile non è.
Vorei pur respirar,
Mà jo non posso, ahimè!

S C E N A VII.

Giardino.

Eusdrasia.

SE d'vn Stolto
Il bel volto

M'a-

M' alettò,
Non mi dite stolta, nò.
Se d'vn vago, ch'impazzi,
Chi s'accenda non farà,
Gelofia d'altra beltà
Jo così
Non prouerò.
Se d'vn Stolto
Il bel volto, &c.
S'è costume di legar
Chi vaneggia, e dà in furor,
Di legarlo nel mi' Amor
Jo sperar
Dunque potrò.
Se d'vn Stolto
Il bel volto, &c.
Ecco apunto, ch'ei giunge.

S C E N A VIII.

Adaloaldo. Eusdrasia.

L' Odorosa
Rosa
Chi la coglie punge,
Jo non la coglierò.
Oh, oh, oh, oh, oh.

*Mostra di voler cogliere una Rosa,
mà d'hauer timore.*

B 4

Euf.

Euf: A Tè medesimo, Adaloaldo amato,
Renditi vn poco: frena
De' fantasmi corrotti
Il corso fregolato.
(Fulmini 'l Ciel chi l'hà così turbato.) *da se.*

Adal: Anch' Amore
Il Core,
Che l' accoglie, punge;
Jo non l' accoglierò.
Oh, oh, oh, oh, oh.

Euf: Dunque non mi amerai?
Dì Caro? *Adalo:* Non mi dai (dì.
Mai vna Rosa; e vuoi, ch' jo t'ami? *Euf:* Pren-

*Coglie vna Rosa, e gli la porge;
Egli la mira, e dice.*

Adalo: Con le spine l' hai colta?
Non sai quella Dottrina?
» Cogli la Rosa, e lascia star la spina.
Ah, ah, ah, ah!

Euf: (Non moue egli à pietà!)
(Ed è grido, ch' ei fosse
Di maniere sì acorte?) *(da se.)*

Adal: A Corte? Non ci vengo:
Viuanda troppo lieue è la speranza,
Nè là d' altro si vive:
Sù l' Vscio vi stà scritto,
Se ben vi racordate,

» Viu-

» Viurete di speranza ò Voi, ch' entrate:
Eh, eh, eh, eh.

Euf: (Ah pera l' Empio, ch' ipazzir lo fè.) *(da se.)*

S C E N A. IX.

*Brizzio Medico. Eufdrasia.
Adaloaldo.*

Signora da' tuoi Famuli
Fui, con istanza massima,
Fatto venir à Tè:
Cur? quare? quia: perche?
Eufd: Di tua nota Virtute
Habbiam vuopo: Quì miri Adaloaldo,
Cui dal Padre canuto
Fù cesso il Trono Longobardo; Eusebio,
Vn Greco insidioso,
Ambasciator d' Eraclio,
Doppo il sudor de l' infelici Therme,
In vn dolce Lieo,
Che per rinfresco gl' esibì, li porse
Ammaliata Polue
Che l' rese insano, e lo priuò del Trono.
Jo inuaghita ne sono; e del mi' Amore
Fù Genitrice la Pietà: fur molti
I rimedj, mà vani,
Che tentarono i suoi: Jo pur desio
Far ogni sforzo, onde sanarlo: adopra

Quantò sai, quanto puoi;
Fien gran cumuli d' Oro i premj tuoi.

Brizz: Effilia la mestitia:
Poich' essential stultitia
Questa non è. Quella Potion attratto
Haurà con la sua forza
Il succo atrabilare; (c. 3. de locis
affectis.)
Di cui dice Galeno,
Che confonde i Fantasmi,
Offusca la memoria,
E così de le specie intellettive
L' uso riman distratto;
E l' Huom par mentecatto.

Eusd: Di poter risanarlo
Speri Tù dunque? di?

Briz: Ità, maximè, sì.
Interrogiamlo vn poco:
Signor: come ti senti?

Adal: Come l' Augello in Gabbia.

» Chi la pace nõ vuol, la Guerra s'habbia. (*Taf:*
Ah, ah, ah, ah.

Eusd: (Cotesto Riso lagrimar mi fà.) (da sè.)

Briz: Odi come vagando
Và la Memoria? Vuoi
Ch' Jo ti sani, Signore?

Adal: Come i Medici à i sani,
Lessi in vn tal Autore,

» Così nemico à l' Huõ fù sèpre Amore. (*Gue.*
Eh, eh, eh, eh. *Eusd:*

Eusd: Credi, ch' ei torni in sè?

Briz: Mite, e lieue è l' insania,
Non hà segni letali;
Tal sorte di delirio
Lungamente non regna;
Così Hipocrate insegna.

(1. Proverbet.
(Apho. 25.

Eusd: Hor che farai? *Briz:* Vn Balsamo
Compor da' miei pedisegui
Farò, con ansia celere,
E tosto 'l sanerò,
Sia Insania, sia Stoltitia, ò sia Frenetide,
Sia Delirio, ò Mania,
Sia Cerbero, od Arpia:
Nulla, nulla tem' Jo;
Così prometto. Vale. Salue. Addio.

S C E N A. X.

*Ildefrisa in habito di Paggio, con No-
me d' Ildefriso. Gundeberga. Ada-
loaldo. Eusdrasia.*

O Che mi narri mai?
Chiamato a' Tribunali Arioaldo
A dar ragion di Tè? *Gun:* Vedi, mia fida,
Hor di caute celarsi
Più, che mai ci conuiene.
Mà ecco il Fratel pazzo: Ahi quante pene!
Eusd:

Eusd: Caro il mio delirante:
Pur vorebbe il mi' Amore
Renderti 'l Senno, ed inuolarti il Core.

*Adaloaldo si riuolta al
creduto Amistio.*

Adal: Oh Gundeberga? O mia
Dolce Germana? *Eusd:* Amistio,
Compatisci del Misero tradito
La sventura dolente, il caso rio,
Nè schernir l' Amor mio.

Adal: Aprimi pur il seno;
Eccoti 'l petto ignudo:
» Soura ù Carro di Foco ù Garzò crudo. (*Petr.*)
Oh, oh, oh, oh.

Gun: Nò, Adoloaldo, nò
Non son Jo Gundeberga,
Reggi meglio lo sguardo,
La Mente rasserena
(Jo posso il pianto raffrenar appena.) (*da sè.*)

Adal: Eh non m' ingannerai:
» E bench' Jo fossi Guardian de gl' Orti
» Vidi, e conobbi pur l' inique Corti. (*Tass:*)
Ih, ih, ih, ih.

Eusd: Partiam, Caro, di quì. Lo sfortunato
Deh Tù ancora compiangi.

Gun: Tanto la sua sventura
Apprende l' Alma mia,
Che ben par, ch' ei da ver German mi fia.

Parten-

*Partendo Adoloaldo si riuolta
al creduto Amistio, e li dice.*

Adal: Addio mia Gundeberga.

Eusd: Eh, ch', egl' è Amistio: come
Come in questo pensier' entrasti mai?

» *Ad:* Basta, che per Mirtillo Jo nò c'entrai. (*Gue.*)

Gun: A celarmi, à tacer Jo faccio assai. (*da sè.*)

S C E N A. XI.

*Gundeberga. Ildefrisa. Poi Clotario.
Poi un Cameriero.*

V' è
Di mè
Chi soffra più!
Veggio il Padre lagrimante,
Il Germano delirante,
Il Consorte, ahimè, crudel,
Duro Ciel
Così vuoi Tù:
V' è
Di mè
Chi soffra più!

Ilde: Signora, ecco Clotario:
Rasciugga il Ciglio: di tua sorte auersa
Ad accusarti, il pianto
Da i Lumi non trabocchi:

Se ta-

Se tace il Labbro, non fauellin gl' Occhi.

Clo: Quì solitario Amistio ?

Gun: Solitudine chiami

Questa, doue di tanti

E sì pomposi Fiori

Il numero odoroso,

Le qualità diuerse,

Le Virtù differenti

Di Regia Corte son Idee ? Vi miri

Nel la modesta, e sempre

Pallidetta Viola il Rispettoso :

Ne' fastosi Papaueri il superbo;

Nel Girasol l' Adulator, che segue

Lusinghier l' altrui moto :

Nel Tulipan il Vano,

Ben colorito sì, mà senz' alcuna

Fragranza di Virtute ;

Nel Gelsomin, che presto cade, offerui,

Che poco dura l' Innocenza in Corte :

E (per non trattenermi

Più lungamente) ne la Rosa al fine,

Che le Porpore istesse hanno le spine.

Clo: Amistio, più fiorita

Del Giardin, che contempli,

E tua fauella. *Un Cam:* Sire,

Il Criminal Prefetto

Hà chiuso de' suoi giorni

Il Periodo fatal, *Clo:* S' adempia l' vfo

Ne'

Ne' Funerali suoi

Amistio, a' mertì tuoi Fortuna aperto

Hà quest' adito omai :

Tù Prefetto sarai.

Gun: Jo Signor ? d' altro Clima ?

Rammingo ? ignoto ? meco

Le Gartie di Clotario

Troppo abòndano certo.

Clo: Fortuna è premio, oue Virtute è merto.

Gun: Jo Giudice ? Jo Prefetto ?

(parte.

Hora, ch' Arioaldo

Al Giudicio è sogetto ? Jo farò dunque

Giudice del Marito ?

Arbitre de la Vita

Di chi m' espose à Morte ?

Sù le suenture mie Tù scherzi ò Sorte.

Ilde: Sì, sì, che giusto Fato

D' Astrea ti porge il Ferro : & à chi meglio

Punir l' empio s' aspetta ?

Gun: Mà la Giustitia diuerà Vendetta ?

Nè Tribunali assisa

Siedera l' Ira ? E come potrò mai

Discerner la ragion, con l' Odio meco,

Se lo sdegno, anche giusto, è sempre Cieco ?

Voi regetemi,

Sempiterne Deità :

Che quì giù,

Se non scende

Dilà

Di là sù,
Nè Prudenza, nè Virtù
Non si dà.
Voi regetemi,
Sempiterne Deità.

Ilda: Dite vn poco, Donne mie,
Che fareste,
Se doueste
Il Marito giudicar?
Molte son, che, per cangiar,
Cercherebbero le offese,
E vorrebber ogni Mese
Vno Sposo condannar:
Poche à fè farebber pie:
Dite vn poco, Donne mie,
Che fareste &c.

(parte.

S C E N A. XII.

*Adaloaldo con vna Sfera.**Poi Cho: di Pazzi.*

OR l'Ercole son Jo di queste Sfere:
Via venite à vedere:
Già cotesto era il Polo:
Hor Successo in suo loco è l'Interesse,
Dou' ogni Calamita
Adesso si rivolta

» Amor

» Amor piāgeua, & Jo con Lui taluolta. (Petr.)

Vengono alcuni Pazzi.

Accostateui tutti:
Voglio, che lo vediate.

Tutti vanno à veder sù la Sfera.

Jo 'l dissi: non è d'Oro;
Che, s'ei fosse così,
Da i Ladri d'hoggidì
Sicuro non saria, ne men in Cielo,
Il Crin di Berenice.

» Mā fuor d'Arcadia ciò ridir nō lice. (Guer.)

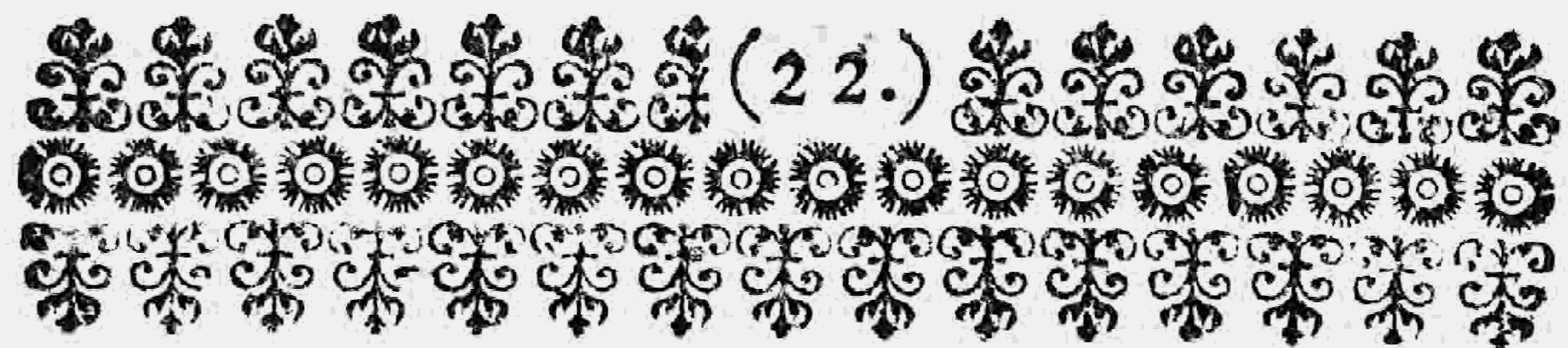
Parte ridendo: & i Pazzi Fanno vn Ballo.

Fine dell' Atto Primo.



C

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Cortile.

Gundeberga.



Vndeberga che farai?
In vn Lustro non hai così smarrito
Il primiero semblante,

Ch' il barbaro Marito
Tosto non habbia à rauuifarne l'orme:
La Consciéza apre i Lumi anche à chi dor-
Il Tribunal Offerto (mea)

Acettar Tù non puoi,
Ricufar Tù non dei;
Posta dunque in mezo à i guai,
Gundeberga, che farai?

Da Fortuna,
Che ti porge
In Mano il Crin,
Vedi al fin,
Che non ti forge
Gioia alcuna:

Non

Non ti gioua, se l' ottieni,
Pur Ti nuoce, se non l' hai.
Posta dunque in mezo à i guai,
Gundeberga, che farai?

*Stà alquanto sopra sè, poi
riscuotendosi dice.*

Mà: ben, Genio sagace,
Mi suggerisci, in vero.
Ecco Clotario: Essequirò il pensiero.

SCENA II.

Clotario. Gundeberga.

PEtto armato, e saggio Ingegno
A Ogni Regno
Fan sostegno:
Ben s' accopiano, e non erro,
Scettro d' Oro, e Man di Ferro.
Amistio? mi rasmembri
Turbato alquanto. *Gun: Sire,*
Sù le mie debolezze,
Che (tua mercede) à i Tribunali innalzi,
Essitante mi trouo. *Clot: A tua Virtute,*
Grande quantunque sia,
La Bilancia d' Astrea graue non fia.
Gun: Da' tuoi fauori acetto il Don: sol chieggio,
(Di chi vuol cauto oprar picciol ricchiesta;)

C 2

Ch'

Ch' i Testimonj, e i Rei
 Deggiano à i Constituti, ed à gl' Essami
 Venir bendati. Sempre
 Del Giudice le faccia
 Reca spauento al Reo; e quanto meno
 Egli si turba, meglio
 Scopresi 'l ver: il Lume
 Più rileua trà l' Ombre:
 E tal forse gl' Egizj, acciò s' apprenda
 Del Giudice à celar al Reo il volto,
 D' Astrea finser di Nubi il Capo inuolto.

Clo: Sia come chiedi: quinci
 Danno alcun non risulta.

Gun: (Così potrò al Marito esser oculta.) (*à p.*)

Clo: Voller gl' Egizj dimostrar ancora,
 D' Astrea coprendo il volto,
 C' hauer dee la Giustitia
 Chiusi i Lumi à ogn' affetto.
 Mà a' nostri Dì, corrotti,
 Hà la Giustitia, con essemplj estrani,
 Gl' Occhi aperti non sol, mà ancor le Mani.
 Amistio, Addio: Maggiori
 Spera le Gratie mie. *Gun:* Sarà mia cura,
 Che non m' auuenga apunto
 Qual à tal vno, à i Magistrati ammesso,
 Che ben giudica gl' altri, e mal se stesso.

Parte Clotario.

Gun: Hor vieni, Arioaldo,

Scono-

Sconoscente Marito,
 Vedi come diuersi
 Da i disegni de i Rei son quei del Cielo:
 Tù m' esponesti à i Boschi,
 Ei mi conduce à i Tribunali; quella,
 Che Moglie abbandonasti,
 Giudice trouerai.
 Sconoscente Marito, e che dirai?
 Scudo sicuro,
 Bella Innocenza,
 Al fin sei Tù.
 Sai mansuete
 Render le Fere;
 Di rie Comete
 Non fai temere.
 Propizj Dei,
 Vostra Clemenza
 Dal mio Cor, puro
 Prouata fù.
 Scudo sicuro,
 Bella Innocenza,
 Al fin sei Tù.

S C E N A III.

Eusdrasia. Adaloaldo.

SE ben languire
 Il Cor mi sento,

C 3

Posso

Posso al men dire,
La pena mia
Non è tormento
Di Gelosia.

Hà poco senno
Il mi' Adorato,
Non poca Fè.
Ei non hà brama
D' altra beltà,
Solo non mi ama,
Perche non sà.
E bench' accerbo
Sia 'l mio martire,
Posso al men dire,
La pena mia
Non è tormento
Di Gelosia.

Eccolo apuntò : Adaloaldo amato,
Oue ne vai? Adal. Errando,
Afflitto, e trauagliato.

Euf: Perche? Adal: Non vedi il Cielo
Del vago Sole adorno?

» Tèpo da trauagliare è, quãd' è giorno. (Petr.
Oh, oh, oh, oh.

Euf: Punite ò Cieli chi così 'l turbò. (à p.
Raccogli, Adaloaldo
L' Idee distratte, vnisci
I fantasmi vaganti.

Adal:

Adal: Vaganti, sì: m' è noto:
Isole son, ch' à nuoto
Van per l' Egeo: Mà jo
A fermarsi le indussi.

» Così certo farei, se Siluio fuffi. (Guer.

Euf: (E sèpre, ò Dei, l' hò da veder così!) (à p.

Adal. La speranza fugge,
Vedila, vedila là:
Piange Amor, e si distrugge,
Che non la giungerà.
La speranza fugge,
Vedila, vedila là.
Ah, ah, ah, ah. (da sè.

Euf: (Languisco di pietà)

Mà se 'n vien Agilulfo,

De l' infelice il Genitor cadente:

Vuò partir; ch' il suo duolo accresce il mio.
Adaloaldo, Addio.

Adal: Parti? dunque t' inchino.

» O Voi, che trauagliate, ecco il Camino. (Petr.

S C E N A IV.

Agilulfo, scorto da un Paggio.

Adaloaldo.

S I: n' vdi ben la voce.
Adaloaldo? Figlio?

C 4

Mi

Mi riconosci? *Adol:* Oh certo:

E che Tù quà giungessi
Nè men v'era bisogno.

» Questo fù quel, che mi predisse il sogno. (*Gue.*
Oh, oh, oh, oh.

Agil: (A quante pene il Ciel mi riserbò!) (*da sè.*

Tuo Genitor son jo:
Figlio? Figlio? deh vieni,
Dammi la Destra, lascia,
Ch' jo ti baci la Fronte.

Adal: Eccomi. *Agil:* Mà Tù fuggi?

*Adaloaldo porge la Destra ad Agilulfo,
poi la ritira.*

Vieni, porgimi, oh Dio, questo conforto,
Nel Martir, che mi strugge.

» *Ad:* Ciò, che nel Cor si porta in vā si fugge. (*Per.*

*Agilulfo si vā acostando
ad Adaloaldo.*

Agil: Figlio? sei quì? non vuoi
Darmi vn abbracciamento?

Adal: Eccomi: pronto sono:

» Innocēte l' assoluo, e Reo tel dono. (*Rass.*

*Và ad abbracciar Agilulfo:
Poi si scioglie dall' abbracciamento
dicendo.*

» Torna Amarilli mia, che presa sono. (*Gue:*
Agil:

Agil: O Cieli, ò Dei che pena!

» *Adal:* Zeffiro torna, e 'l bel tēpo rimena. (*Petr.*

Ah, ah, ah, ah.

Agil: S' à pietà

Non vi mouete,
Voi de l' Etra ò Deità,
Le mi' angoscie ò non vedete,

O de' Mali
De' Mortali

Voi godete,
S' à pietà

Non vi mouete.

SCENA V.

Appartamenti del Prefetto.

Ermegisto Secretario. Gundeberga.

N El Ministero mio,
Signor, non trouerai
Diligenza, nè Fè mancar giamai.

Gun: Così conuiensi. Vā: tosto, che giunge,
Sia introdotto Agilulfo.

Indi sia pronto Arioaldo. Voglio
Cominciar da cotesti i miei Giudicj:

Secr: Vbbidirò. Sia pur con fausti auspicij. (*PARL.*

Gun: Troppo mi palpiti

Nel Seno ò Cor:

Ardir ci vuole,
 E non timor,
 Vdrai l'acuse
 Del dolente Genitor,
 Poscia le scuse
 Del Marito Traditor,
 Che ti fece crudelmente,
 Innocente
 A Morte espor.
 Ardir ci vuole,
 E non timor:
 Troppo mi palpiti
 Nel Seno ò Cor.

S C E N A. VI.

*Ermegisto Secretario. Gundeberga
 nel Tribunale. Agilulfo.*

Signor giunse Agilulfo.
Gun: Scorglio à me: poi vscirai: ond' Egli
 Meco da solo, à solo
 Men guardingo, del Caso
 Tutte le Circostanze espor mi possa.

Parte il Secretario.

(Le tenerezze ascondi Alma còmossa.) (da se.)

Il Secretario introduce

Agilulfo, e parte.

Agil

Agil: Signor, ch' affiso in Tribunal eccelso,
 Reggi, per punir gl' Empj,
 Di Nemesi la spada, in questo Foglio
 Stan contro Arioaldo
 Le mie gialte querele.
 Ei la mia Cara Gundeberga - Oh Dio,
 M' occupa il duol, nè prosseguir poss' Io.

Piange.

(se.)

Gun: (Che affalti di pietà soffre il Cor mio!) *(da*
 Già m' è ben noto il Fatto:
 Egl' hà perduta Gundeberga: il Corpo
 Del Delitto è palese:
 Vdrem ciò, ch' adurrà per sue difese.

Agil: (Ahimè! di Gundeberga
 Trouo in ciaicun la Voce!) Ah sei Tù forse
 L' itesso, che mi porse
 Ne l' vscir da Clotario
 Cortesemète il braccio? *Gun:* E che la destra
 Ti baciò: Son quell' Io

Cade il Legno di Mano ad Agilulfo:

acorre Gundeberga, e gli lo porge.

Agil: Ahimè! *Gun:* Nò ti turbar: prendi. *Agil:* Fa-
 Così mia Figlia; Oh Dio? *(rebbe)*

Gun: Nel seruirti Agilulfo
 Puoi figurar, che ti sia Figlia anch' Io.
 Siediti alquanto; e dimmi,

L' aiuta à sedere.

Dim-

Dimmi; inuer, Gundeburga
 Ti fù cara? *Agil*: La Gioia
 Fù del mio Cor; e de le Luci mie
 La più cara Pupilla.

Gun: Fù Figlia vbbidente?

Agil: Quanto bramar potei

Gun: Rispettosa? *Agil*: In estremo.

Gun: L'Amasti? *Agil*: A par de l'Alma,

E più, quasi direi: (Dei! (à p.

(Ahi che richieste! *Gu*: Ahi che risposte! A 2. O

Gun: Per la sua Vita che daresti? *Agil*: Pronto
 Effibirei la mia.

Gun: Se venisse improuisa ad abbracciarti,
 Che ti parrebbe mai?

Agil: Di piacer languirei. (Dei! (à p.

(Ahi che richieste! *Gu*: Ahi che risposte! A 2. O

Agil: Da tenerezza ignota

(Quanto son jo commosso!) (da sè.

Gun: Resister più non posso. (da sè.

Porgimi pur la Carta.

Agilulfo si leua: li dà la

Carta: *Gun*: torna al Tribunale,
 e suona.

Viene il Secretario.

Erm: Signor, ch' imponi? *Gun*. Prendi:

Sul Foglio d' Agilulfo

Nota g' Atti, che dei:

Fuori

Fuori lo scorgi, e tosto

Farai, che venga Arioaldo. *Secre*: Il tutto

Sarà esseguito. *Gun*: Vanne:

Consolati Agilulfo:

Agil: (Che piacer nō inteso jo sento mai!) (da sè.

Gun: (A celarmi, à tacer jo faccio assai.) (da sè.

Consolati, ò mio Core,

Consolati sì.

Non può lung' hore

Il tuo dolore

Durar così:

Consolati ò mio Core

Consolati sì.

Achetati, ò Desire,

Achetati sì.

Forse finire

Dee 'l mio martire

In questo Dì.

Achetati ò Desire,

Achetati sì.

S C E N A. VII.

Ermegisto. Gundeburga. Poi

Arioaldo, bendato gl'

Occhi.

Ecco Signor, Arioaldo. *Gun*: (Il sangue
 Ahi mi si gela.) Tù, Ermegisto, scriui.

Ario-

Arioaldo, dei
 Render ragion di Gundeberga : doue,
 Dou' è Ella ? *Ario:* (Cotesta
 Di Gūdeberga, ahimè, parmi la Voce.) *(da sè.)*
Gu: Di ? *Ari:* (La Consienza è vn Inimico atroce.)
 Fà, che tutto rasmembri
 L' Ogetto che dispiace, *(à pè)*
Gun: Rispondi omai; che pensi ?
 Dà il primo indizio d' esser Reo chi tace.

*Ermegisto stà scriuendo le inter-
 rogationi di Gun: e le risposte d'
 Arioaldo.*

Di ? dou' è Ella ? *Ario:* Estinta :
Gun: Come ? doue ? racconta.
Ario: In folto Bosco da feroci Fere
 Lacerata rimase *(Tù di quali*
Gun: Quant' hà ? *Ario:* D' vn Lustro il giro. *Gun:* E
 Pompe funebri il suo Feretro ornasti ?
Ario: Pira nõ gl'innalzai. *Gun:* Perche ? *Ario:* Sperai
 Che viua ancor esser potesse. *Gun:* Ah falso.
 Fù lacerata da feroci Fere,
 Dianzi dicesti : hor come
 Che viua fosse ancor sperar poteui ?
 E s' anche lo speraui, e quali v'fasti
 Diligenze in cercarla ? ah menzognero:
 Ti bastò la speranza vn Lustro intiero ?
Ario: Non sò ciò, ch' Io mi dica. *(da sè.)*
 Io l' esposi à le Fere.

Gun:

Gun: Ah lo dicesti pur: Perche spièttatò ?
Ari: N' hebbi ragion. *Gun:* Ragion ? qual fù ? *la*
Ari: Basta, ch' à me sia nota: *(narra.)*
Gun: Mà perche i Tribunali
 La Leggè hà instituitò ?
Ari: Giudice de la Moglie e' l sol Marito.
Gun: De' costumi esser può, non de la Vita.
 Racconta pur qual giusta
 Ragion hauer ti parue ?
Ari: A la memoria sua gioua, ch' Io taccia.
Gun: Questo tacer del fauellar è peggio.
 Di pur : e, se non vuoi,
 Sotto graui tormenti
 Saprà far, che tù gema
Ari: Per mia ragion dirollo, e non per tema.
 Era Adultera. *Gun:* Che ? che dici iniquo ?
Ari: Era Adultera. *Gun:* Menti.
 Gundeberga ? che trassè
 Regio natal ? che Idea
 Fù di Modestia ? che de' Sacri Lari
 Sempre offeruante, fida
 E t' obbedì, e t' amò,
 Adultera ? Perverso, esser non può !
Ari: Adalulfo il dirà: *Gun:* Chi ? chi ? *Ari:* Adalulfo.
 Ei fù, che la scopri,
 Che l' acusò. *Gun:* Menti :
 Non vuò vdir più. Ermegisto.
 Togli costui : si cerchi d' Adalulfo.

Ermè

Erm: Sarai tosto vbbidito.

Ermegisto conduce fuori

Arioaldo.

se.

Ari: (Più che mai sō turbato, e sō smarritō.) *(da*

Gun: Se vi conuinco di Mendaci, haurete

Il Castigo condegno.

Gundeberga scende dal

Tribunale.

(da se.

Erm: (Per vn Giudice, à fè, troppo è lo sdegno.)

Gun: Io Adultera: Io?

(partendo.

Adalulfo, ch', acceso

Di turpe Fiamma, vide

Da la mia purità, da la mia Fede

Ogni suo Amor schernito,

Ogni sua speme esclusa

E colui, che m' accusa?

Se non hà Fulmini

Il Ciel, che scendano

Sù l' empie

Tempie

Del Traditor,

Non haurà l' Erebo

Furie, che bastino

Ad insegnarmi,

Per vendicarmi,

Ira, e Furor.

SCE.

S C E N A V I I I .

Ermegisto. Gundeberga. Poi
Adalulfo con gl' Occhi bendati.

POco lungi, Signore,
Adalulfo trouossi: indizio forse
Di concerto. *Gun:* Le Luci
Se gli bendino, e venga.

Parte Ermegisto.

Deh trattenga,
Fino, ch' Io vendichi
L' altrui mentir,
Cloto la Forbice
Del mio Morir.

Torna Erm. con Adalulfo
bendato gl' Occhi.

Erm: Eccolo quì Signore;

Gun: (A soffrir, à tacer fai molto ò Core.) *à p:*

Erm: v' à à scriuere la de-
positione, che farà Adalu.

Sei Tù Adalulfo? *Ada:* Sono. (Cieli! ò questa
Rassomiglia la Voce
Di Gundeberga: ò à la Conscienza ria
Par, ch' ogni Ogetto il suo Delitto sia.

Gun: (M' occupa l' Ira: e quasi

Son fuor di mè.) Odi Adalulfo, sei

D

Di gra-

Di graue affar in Testimonio addotto,

Auvert non mentir. *Adal:* Non hò quest' vso.

Gun: (Ah traditor!) *Ada:* (Ahimè, sò pur còfuso.)

Gun: Deturpò Gundeberga (à p.)

Le Coniugali piume?

Fù Adultera? *Adal:* Sì: fù. *Gun:* (E come, è

Trattenermi potrò!) Come lo sai? (Dei,

Adal: Da vn pertuggio la vidi

Abbracciata col Vago. *Gun:* (Ah scelerato!)

E tosto n' auuifasti Arioaldo? (à p.)

Adal: Al punto stesso. *Gun:* Et Egli?

Adal: Con pretesto di Caccia,

All' aparir de la nouella Aurora

A le Fere l' espose. *Gun:* (E soffro ancora!) à p.

A Tè ne spiacque? *Adal:* Assai:

Gun: Era ella Vaga? *Adal:* Bipartiti i Rai

Eran del Sol ne' Lumi suoi. *Gun:* Cortese?

Adal: Oh, cruda com' vn Aspe.

Gu: Come crudel chi strige il Vago in braccio?

Adal: Ad altri fù di Foco, à mè di ghiaccio.

Gun: Fosti precipitoso:

Ad vna sola vista

Che Gelosia, ò sdegno

Puoter forse mostrar dal ver diuersa, (te

D'Adulterio accusarla? *Ada:* Eh più, e più vol-

La vidi con il Vago in seno accolto.

Gun: Traditor, sei pur colto.

Dicesti pria, ch' al punto, che vedesti

L' ac-

L' accusasti al Marito:

Hor, che più volte l' hai veduta? falso:

Calunniator, iniquo. *Ada:* (Ahimè che dissi!)

Gun: Raccòlgo ben la tua perfidia: ardesti

D' Amor per Lei; pudica

Le tue speranze escluse;

Mentisti Colpe, e machinasti accuse.

Consegnalo à le Guardie

Sai Ermegisto? Indegno,

Confessa il tutto; ò, senti,

Non vsò crudeltà così seuerè

Il Tiran d' Agrigento,

(Parte)

Quant Io n' inuenterò per tuo tormento.

Erm: introduce le Guardie, e

li consegna *Adal:* dicendoli.

Erm: Carcerate costui.

Adal: Ciechi Abissi trionfate,

Disperate

Deità.

Vn Alma perfida

A Voi verrà.

Per seguir vostri Consigli

Da me fù

Calpestata la Virtù,

Hora poi m' abbandonate?

Ciechi Abissi trionfate.

Parte custodito dalle

Guardie.

D a

SCE-

S C E N A IX.
Luoco di Delitie.

Adaloaldo. Eusdrasia.

TOrna in dietro ò Fiumicello,
Doue, doue vuoi andar?

Vai danzando

Trà le sponde,

E l' Aretta,

Lasciuetta,

Và scherzando

Trà le Fronde

Corri, corri, ò bel Ruscello,

Al mio Labbro, e non al Mar.

Torna in dietro, ò Fiumicello,

Doue, doue vuoi andar?

Euf: Adaloaldo? *Ada:* Eusdrasia?

Euf: Che fai mio Caro? m'ami?

Ado: A Che? Se più non s'vsa: amar più tosto
Vn Nemico dourei. *Euf:* Perche vn nemico?

Ado: Mi souien d'hauer letto,

» Prouerbio ama chi t'ama è fatto Antico.

Oh, oh, oh, oh. *(Petr:*

Euf: Quando, quando haurà pace

La mente, oh Dio, che si vaneggia, & erra?

» *Ad:* Pace nō trouo, e nō hò da far Guerra. *(Petr:*

Ah, ah, ah, ah;

Euf:

Euf: (In fin ne' Marmi ei desteria pietà) *da se.*
Rattienti, Adaloaldo;
Dal vaneggiar i tuoi pensier distorna;
In Tè stesso ritorna.

Ado: Sarei tornato forse,

» Mài Tancredi gridò, che sen' accorse. *(Tass.*

Euf: Ecco il Fifico inuero.

S C E N A X.

Brizzo. Eusdrasia. Adoloaldo.

Signora mia, son ansio
Di questa Cura impostami,
E per scoprir i veri
Segni Patognonomici,
Di gran dottrine adorno
A Voi reuertor, redeo; à Voi ritorno.

Euf: M' oblighi assai. *Briz:* Signore,
Che fai? dimmi hai Vigilie indeisistenti?
O sonni perturbati?

Tumultuosi, & agitati? Parla.

Euf: Rispondi, Adaloaldo,
Di sanarti egli brama.

» *Ad:* Alcu v'è, che rispòde à chi nol chiama.
Ah, ah, ah, ah. *(Petr:*

Briz: Il Cibo, il ber, Signore,

Hai à schifo? *Euf:* Sù via rispondi vn poco.

Ad: Chi può dir com'egl'arde è in picciol Foco,
Oh, oh, oh, oh. (Petr:

Adaloaldo vuol partire.

Euf: Oue vai? ferma, senti.

Ad: S'Amor nō è, che dunq; è quel, ch'jo sēto?

Euf: (Misera! che tormento!) (Petr:

Io cerco di sanarti,

Dimmi, che mi prometti in guiderdono?

Ada: Non sai Tù, che promessa à Siluio sono?

Oh, oh, oh, oh. (Petr.

Euf: Vedesti? vdisti? che sperar si può?

Briz: Bene. E Aforismo certo,

Che da Pazzia con riso

Prestol' Huomo si rende

A i primi sentimenti:

Così Hippocrate dice; E chi nol crede

Probet: e per prouar pazzo diuenti.

Hor vado à far il Balsamo;

Addio, Signora, Addio.

Se nol risano Lui, Pazzo son Io. (Parte.

Euf: E pur è vero,

Ch' il nudo Arciero

Del bel Sembante

D' vn Delirante

M' innamorò!

E d' vn Infano

Dal vago sguardo

Ei

Ei scielse il Dardo,

Che mi piagò.

Soffri l' ardore

Misero Core,

Che far si può?

S C E N A X I.

*Clotario. Gundeburga. Agilulfo.
Ildefrisa.*

GRan cose discoprìsti?

Agil: D' Adultera mia Figlia

Falsamente accusata!

Empiamente imputata!

Al braccio già cadente

Deh porgete vna spada,

Lasciatemi, ch' jo vada

A trar il Cor dal Seno à i Traditori;

E bench' imbelle, e cieco

Non temete, ch' inciampi, ò che trabocchi:

L' Ira hò per Lena, e la Ragion per Occhi.

Clo: (Compiango il suo dolore.) (à p.

Gun: (Sento squarciarmi il Core. (à p.

Clo: Consolati, che gl' Empj

Tosto vedrai puniti,

Con giuste pene horrende.

Agil: Mà chi la cara Figlia, oh Dio, mi rende.

D 4

Gun:

Gun: Il duol mi scoprirà, se quì mi fermo. *(da se.)*

*Poi dice in disparte ad
Ildefrisa.*

Preparerai le Vesti,

Ch'jo ti dissi, Ildefrisa.

Ilde: Vbbidiro Signora.

Gun: Ahi che affetto possente è la Pietate! *(da se.)*

Agil: A quãte pene, oh Dei, mi riserbate! *(da se.)*

Partono.

Ilde: Troppo credulo inuer fù Arioaldo

A chi accusò la Moglie:

Douea, con plù Prudenza,

Offeruar meglio alquanto.

I Mariti hoggidì non credon tanto.

Se Gelosia

Acusa Amore,

Perch' à l' Honore

Nemico ei sia,

Ciò, che si vede

Nè men si crede.

O quanto, ò quanto

Di Cortesia

Ricopre il Manto!

I Mariti hoggidì non credon tanto.

in disparte.

SCENA XII.

*Brizzo con alcuni Soffiatori,
e Distillatori.*

Portano li Instrumenti loro.

Si si à Capite Mortuo,
Non à Bagno Maria.
Oh, oh stà bene: via.

*Posano i Recipienti, e fanno attionè
di preparar vna distillatione d' un
Balsamo.*

Non alterate il Recipe,
Che vi formò il mio Calamo.
Oltendite, mostratemi.

*Li danno il Recipe: & egli legge
qualche cosa con sciochezza dicen-
do spesso: &c.*

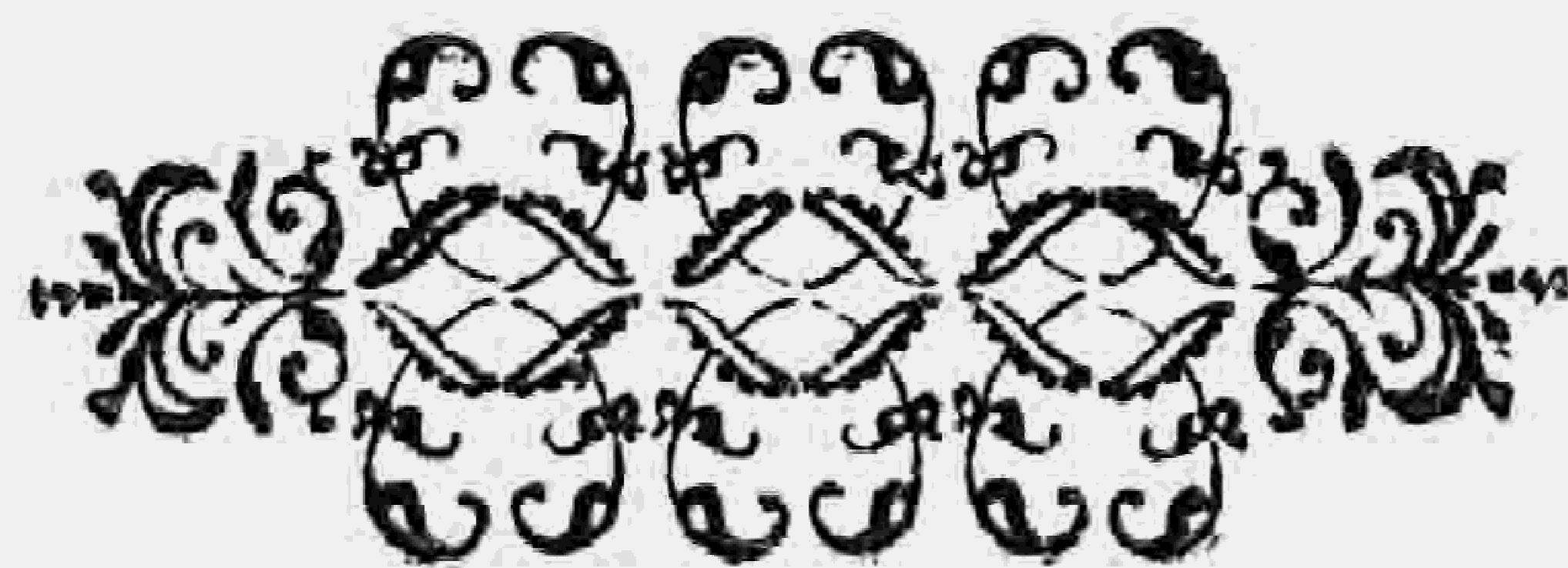
Poi soggiange.

Perche del nostro Pazzo la Dementia
E di lesa memoria,
A questo nostro Balsamo
Darem nome di Balsamum Memoria.
Oltre sanar i Pazzi,
Giouerà per gl' Ingrati,
C' han Memorie infelici,

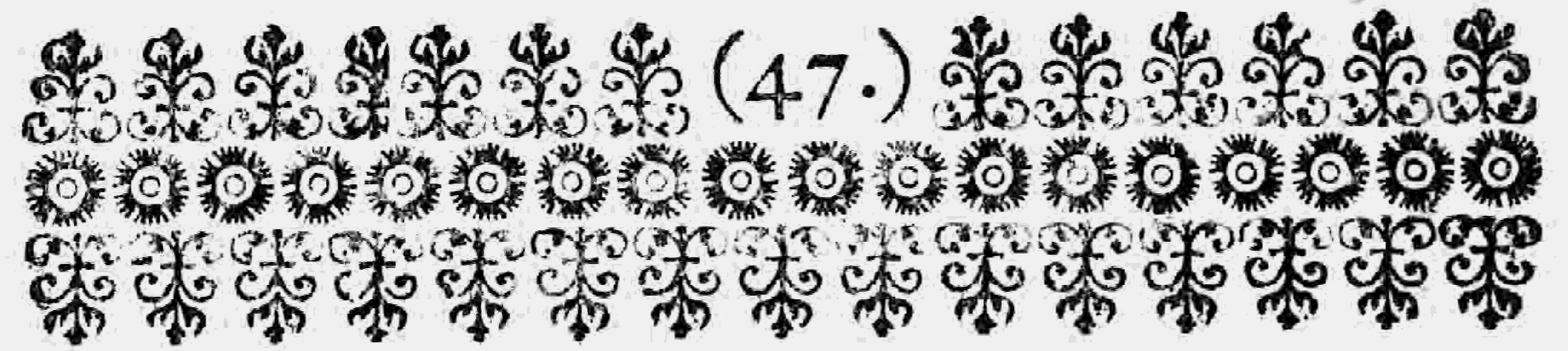
E si scordano ogn' or de i Beneficj.
 O, se per la Città
 Publicando si vâ, ch' jo fano i Pazzi,
 Quanti la Notte, e 'l Giorno
 Sempre n' haurò d' intorno!
 Chi per Colpa del Clima, oue son nati;
 Chi per la troppa Scienza:
 Chi per troppa Ignoranza:
 Chi per Superbia, chi per Auuarizia:
 Che credete che sia?
 Auuarizia, e Superbia anch' è pazzia.
 Mà che più mi diffondo!
 Vna Gabbia di Pazzi è tutt' il Mondo.

*Li Soffiatori doppo fatta attione,
 come d' hauer finito il lauoro,
 fanno vn Ballo.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

S C E N A I.

Sala.

Eusdrasia. Adaloaldo.



Ench' Jo peni per esser Amante,
 Jo non posso dolermi d' Amor;
 E se ben vn Martire incessante
 E Tiranno del misero Cor,
 Jo non posso dolermi d' Amor.
 Per Amore stò sempre languendo,
 Mà d' Amore la colpa non è.
 Sento ben, che mi vâ distruggendo
 Vn Tormento, c' hò sempre con mè,
 Mà d' Amore la colpa non è.
 Ecco il mio Forsennato
 Il Fonte de' miei guai.

*Adaloaldo vâ pigliando
 Mosche.*

*Adal: Oh; Tù nò, che non fuggirai:
 Ah ben leste hauesti l' Ale.*

v' è

V' è tal vn, ch' Infidie trama
A l' Honor, & à la Fama,
A la Vita del Mortale,
Pigliar Mosche è manco male.

Euf: (Lassa, ahimè! che veggo mai!) *(da sè.)*

Adal: O; Tù nò, che non fuggirai.
Ah più corre, ch' alato strale.
V' è chi opprime, v' è chi inganna,
Con perfidia più Tiranna,
Chi difendersi non vale.

Pigliar Mosche è manco male.

Euf: Ferma, oh Dio, che insanie fai?

Adal: O; Tù nò, che non fuggirai.

Euf: Non vedi, Adaloaldo,
Che cotesto è vn inganno
Di mente insana, e lieue?

Adal: E da l' Inganno suo vita riceue. *(Tass.)*

S C E N A II.

Agilulfo. Eusdrasia. Adaloaldo.

Euf: Cessa oh Dio, deh cessa omai.

Adal: Oh; Tù nò, che non fuggirai.

*Agilulfo annisato dal Paggio, che
lo conduce, che Adaloaldo piglia
Mosche: così dice.*

Agil: (Ahi che mi dici!) Adaloaldo? Figlio?
Oh

Oh Dio, quando si troua
Chi Gundeberga ingiustamente hà morta,
E chi à la sua Innocenza
D' Impudicitie, e d' Adulterj oppone
Machie mentite, e fosche; *(Agilulfo)*
Tù stai pigliando Mosche? *(piange.)*

*Adaloaldo si ferma, e stà
suspeso, poi dice.*

Adal: Ahimè! *Agil:* Quando si sente,
Che d' vna tua Germana *(ro!)*
L' Honor la Fama, (Oh Dio perche nò mo-
Falsa Calunnia attosche,
Tù stai pigliando Mosche? *(Piange.)*

*Adaloaldo mostrando
apprensione dice.*

Ad: Che dici? che? *Euf:* (Par, ch' ei riuēga in sè.)

Agil: Han morta Gundeberga, *(à p.)*
D' Adulterio imputata ingiustamente.

Adal: Adaloaldo, oh Dio, oh Dio, che sente!

*Poi mutando il tratto di Stolto,
con Regia serietà segue.*

Del mio Sangue Reale
Così 'l puro splendor fia, che s' adombri?

A 2. } *Agil:* Par che le Nubi de la Mēte ei sgōbri.
} *Euf:* *(à p.)*

Adal: Chi sono i Traditori?

Agil

Agi: Arioaldo, & Adalulfo. *Adal:* Tutto,
Sù porgetemi il Branco: à i Traditorì
Aprirò 'l Sen, trarrò l' Anima indegna.

*Stà alquanto rissflettendo
poi soggiunge.*

Mà lasso! doue fui? par, ch' Jo mi suegli
Da vn Letargo profondo:
Par, che da ù Caos cōfuso Jo torni al Mōdo.
Agi: Figlio? *Adal:* Padre? *Euf:* (La gioia
Il pianto mi discioglie.) (da sè.)
Agi: Oh Dio Tù sano? *Ad:* Oh Dio Tù cieco? *Agi:* A
Ceder conuenni il lume. (gl' Anni
Adal: Lascia, che questa Destra
Humilmente ti baci.

Bacia la Mano ad Agi.

Agi: Lascia, ch' al Sen ti stringa.

Agilulfo lo abbraccia.

Euf: Egl' è pur sano oh Dio!
E non è già 'l desio, che mi lusinga. (à p.)

Agi: { Mentre il Senno { ti } rende
Ada: { mi }
Di Gundeberga il Caso infausto, amaro,
A ringratiar le mie sventure imparo.

Euf: Permetti, Adaloaldo,
Che di tua miglior Sorte
Il mio piacer ti scopra.

Mi

Mi riconosci? dimmi?
Ti souuien, che pietosa
Fui sempre de la tua Sorte rubella?

Adal: Ti raffiguro, ò Bella.

Mà che ti mosse? *Euf:* Amore.

Adal: Amor? Sarei ingrato,
Se noi corrispondesti

Hor, che la Sorte mia cangiò tenore.

Euf: Ti dono l' Alma. *Adal:* Jo ti fò seruo il Core.

Adal: Mà à vendicar di Gundeberga l' onte
Che più, che più s' aspetta?

A 2. } *Agi:* Vendetta sì, vendetta.
 } *Adal:*

S C E N A III.

*Clotario. Agilulfo. Eusdrasia.
Adaloaldo.*

COntro di chi Agilulfo?

Agi: Contro gl' Empj, ch' ardiro

Oppor colpe mentite

Di Gundeberga à l' Innocenza. *Clo:* Sono

Sogetti a' Tribunali:

Da la Spada d' Astrea

Vendicato sarai. Tù, già cadente,

Senza Vista, e senz' Armi,

Che far, che far pressumi?

Agi-

*Agilulfo mostra Adaloaldo,
e dice.*

Agi: Ecco, ecco il mio Ferro, ecco i miei Lumi.

Ada: Jo, Jo, ch' a' tuoi piedi humil m' inchino,

Di gastigar gl' Indegni

Deggio cercar, fin à i Respiri estremi:

Che, per redimer nota,

A l' Honor inferita,

Viuer non merta chi non dà la Vita.

*Clotario stupisce del saggio
fauellar d' Adaloaldo.*

Clo: Stupido resto: Adaloaldo, questi

Sensi non son di Delirante. *Adal:* Sire

Di mia corsa sciagura

Taciasi la Memoria;

Nell' vdir, che si opponga

Al Real Sangue mio Macchia d' Honore;

Apprension possente

Discipò i Vapor Tetri,

Che m' occupar la Mente;

E inuigori l' affascinato Ingegno,

Accendendomi 'l Cor, forza di sdegno.

Clo: N' hò contento, t' abbraccio, e mi consolo.

Agi: Vn Giano è l' Alma mia di Gioia, e duolo.

Clo: Andiam: farò, che tosto

Sian espediti i Rei.

Agi: Signor, ti seguo. *Adal:* Resto

A ri-

A ricompormi alquanto:

Poi verrò pronto anch' Io.

(dio.

Agi: Diletto Figlio- *Ada:* Amato Padre- A.2. Ad-

Euf: (Quì gioisce ogni Cor, mà mè del mio.) (à p.

S C E N A IV.

Brizzo. Eusdrasia.

*Brizzo porta il Balsamo in un Vasetto
d' Argento.*

Ecco Signora il Balsamo
Virtutis perfectissime.

Euf: Più non ocorre. *Briz:* Quomodo?

Euf: parla à Brizzo in disparte
da Adaloaldo.

Euf: Il Ciel lo risanò.

Briz: Eh! *Euf:* Non lo credi Tù? *Briz:* Minimè, nò.

Che troppo 'l Ciel strapazzi:

E egli forse il Medico de' Pazzi?

Adal: Chi è costui? *Briz:* O sentite

S' è Pazzo? com' ei tratta

Lo spirto d' Auicena

E l' Anima d' Ippocrate?

Euf: Egl' è, Signor, un Fifico famoso,

Ond' Io cercai di risanarti. Prendi

*Gli dà una Catena d' Oro. Egli la
piglia: poi dice.*

Briz: Da la mia quint' essenza

E

Non

Non volet' altro dunque? *Euf:* Nò. *Briz:* Pa-
Signora, ago Vobis (tienza.

Maximas gratias: *Euf:* Sarò sempre memore
De la tua diligenza. (enza.

Briz: Nò volet' altro dūque? *Euf:* Nò. *Briz:* Pati-

Bacia la Catena, e parte.

Euf: D' esser gradita,
Mio Ben, mio Sole
Pols' Io sperare?

Adal: Se per amare
Alma ci vuole,
Io non sò
Com' amerò.

Euf: Mia speranza, oh Dio perche?

Adol: Se dou' ell' ama,
Più ch' oue viue
L' Anima stà,
Nel tuo Core la mia farà.

Euf: S' è così, cara mia felicità.

S C E N A V.

Tornano Appartamenti del Prefetto.

Gundeberga. Ildefrisa.

CInta di queste tue, già vsate Vesti,
Il perfido Adalulfo (quali
Vuoi, che ti miri? *Gun:* Così bramo. *Ilde:* E
Sono

Sono i pensieri tuoi? *Gun:* Poi lo vedrai.

Ilde: Io dourò dunque solo

Introdur Adalulfo? E ad Ermegisto

Dirò, ch' egli non entri,

Se pria non ode il consueto Suono?

Gun: Così, così, mia Fida.

Quand' imporrotti poi,

Ch' al perfido bendato

Stringa la Benda, stringerla fingendo,

Lascia caderla, ond' ei veder mi possa.

Ilde: Così farò. *Gun:* Và dunque,

Fauella ad Ermegisto,

Stà attendendo Adalulfo,

Teco lo scorgi: ed à tutt' altri chiuso

Resti l' ingresso: E Tù da l' Vscio mai

Non riuolger le Terga.

*Ildefrisa fa riuerenza, e
partendo dice.*

Ilde: (Qualche strano disegno hà Gundeberga.)

Gun: Alma tradita

Configliami Tù.

L' esser mio

Hò da scoprir?

O degg' Jo

L' Iniquo punir?

Soffri, aspetta,

Che Vendetta

Ben gradita
 Sarati più.
 Alma tradita
 Consigliami Tù.
 Bella Innocenza
 Consigliami Tù
 Calunniata
 Che pensi far?
 Vendicata
 Non vuoi trionfar?
 Contro ingrati
 Sì spiettati
 La Clemenza
 Non è Virtù.
 Bella Innocenza
 Consigliami Tù.

SCENA VI.

Ildefrisa. Adalulfo bendato.

Gundeberga. Ermegisto.

Signor Ecco Adalulfo: & essequito
 Quanto imponesti. *Gun: Bene.*

*Chiama Ildefrisa, e li dice
 piano à parte.*

Và: chiudi l'uscio: e quand'Jo poi ti chiami,
 Farai ciò, che ti dissi.

Ilde:

Ilde: Intesi. Adal: (Esser vorei dentro gl' Abissi.

Gun: Adalulfo, confessa: (da sè.

Gundeberga accusando

Di? nò mentisti? *Adal: Dissi il vero. (Oh Dio*

A che giunto son Jo? *(da sè.*

Gun: Il vero, iniquo, il ver? I detti tuoi,

In sè stessi contrari, è ripugnanti,

Ad accusarti Reo son pur bastanti?

Adalu: Dissi, che l' accusai

A l'istante, che vidi:

Così fù apunto: l' altre volte poi

Furon doppo l' accusa:

Dou' è la repugnanza? *Gun: Ah falso? doue?*

Come doppo l' accusa?

Se pur dicesti, ch' à le Fere esposta

Fù, senz' altra dimora,

A l' apparir de la Nouella Aurora?

Adalu: (Ci son caduto ancora) (da sè.

Gun: Confessa, Empio, confessa: è ti vergogna

Di più à lungo mentir: Di Gundeberga

Non ti pensi Tù forse,

Ch' esser possa presente,

Ad vdirti à mentir, l' Alma Innocente?

Adalu: Son fuor di mè. Gun: Ildefriso?

Ildefrisa viene. (da,

Ilde: Che vuòi Signor? Gu: Strigi à costrui la Bé-

Che par, ch'acenni di cader. Ilde: La stringo!

*Stringendoli la Benda, la lascia cader
à Terra. Egli vede Gundeberga vestita
da Femmina, la crede la di Lei Ombra,
e si atterrisce.*

Lassa mè! *Gun:* Ah da poco.

Adal: Ahi! Mè infelice! O Cieli! ò Dei!

Che veggo! ahimè! *Gun:* Che vedi? mai?

Che vedi? *Adal.* Ahimè! ahimè! che veggo-

Gun: Sù bendalo; che fai? *Di:* che vedesti?

*Intanto Ilde: haurà di nouo
bendato Adalulfo.*

*Gun: si leua pian piano dal Tribunale,
e dice con bassa voce ad Ildef.*

Spogliami queste Vesti.

*Si spoglia delle Vesti di Femmina,
e segue.*

Empio? Dì? *Adal:* Rimirai

Nel Tribunal, sdegnosa,

L' Ombra di Gundeberga,

Che terribili sguardi in mè volgea.

Gun: Fantasmi son de la Conscienza rea ;

O à spaventarti viene

L' Ombra di Gundeberga,

Perche Tù la tradisti. *Adal:* Ah troppo è ve-

Gun: Al fin pur lo dicesti.

(M' è riuscito il pensiero.)

(ro.
(da sè.
Intanto

*Intanto Gun: si sarà spogliata delle Vesti di
Femmina, le quali Ildefrisa haurà riposte in
altra stanza, e ritornata nel primo habito:
dice piano ad Ildefrisa.*

Apri l' Vscio. *Ilde:* Vbbidisco.

*Gun: torna sul Tribunale: e suona
viene Ermegisto.*

Erm: Signor? *Gun:* Scriui: Costui, doppo diuersi,
E repugnanti detti, al fin confessa,
Che tradì Gundeberga. *Erm:* Ah scelerato!

Adal: Alma, Alma iraconda,

Sì, sì t'intendo: Vuoi, ch' Io mora. In Lethe

Non t'immergesti: ò non è ver, che sparga

D' Oblio quell' Onda: D' Ira

Non si spogliano l' Alme

D' Acheronte sul Lito?

Stà 'l desio di Vendetta anche in Cocito?

Gun: Cadutali la Benda,

Nel Tribunal di rimirar gli parue

Di Gundeberga l' Ombra.

Sbendalo, ò là Ildefriso.

*Ildefrisa sbenda Adalulfo, poi segue
à dir Gundeberga.*

Vedi più Gundeberga?

Adalu: Sì, sì; e se non le Vesti, almen l'aspetto.

Gun: La Cōscienza, e 'l timor ti cangia ogetto.

Adalu: Arsi di Gundeberga: I miei Amori

60.

Sprezzò, schernì, rimprouerò: temei,
 Che mi scoprisse: volli
 Preuenir i miei danni;
 Finfi indegna Calunnia, e l' accusai.
Gun: (Giùsi pur al mio intêto.) Empio morrai.

*Scende dal Tribunale
 e parte.*

S C E N A VII.

Ermegisto. Adalulfo. Ildefrisa.

*Ermegisto introduce le Guardie li
 consegna Adalulfo, e parte.*

IN sicura Prigione
 Questo Reo custodite. (Parte.)
Ilde: Non lascia giusto Ciel Colpe impunite.
Adalu: Da i Miserabili
 Regni del Duolo,
 Ombre implacabili,
 Salite à volo,
 Sù, sù, rapitemi,
 L' Inferno apritemi
 Alme Dannate,
 Che per mè più nel Ciel non v' è pietate.
 Ne gl' Antri horribili,
 Oue si geme,
 Frà strida, e sibili,

In

61.

In pene estreme,
 Sù, sù portatemi,
 Via laceratemi,
 Nò non tardate.
 Che per mè più nel Ciel non v' è pietate.

Và con le Guardie.

*Ildefrisa, che sarà stata ad
 offeruare, segue così.*

Ilde: Hora che dite?
 Si fan le Femmine
 Ben vendicar?
 Taciono,
 Fingono
 Sanno adular.
 Non le pungete,
 Che piangerete,
 Lasciatele star:
 Ditemi 'l vero,
 Che vene par?
 Si fan le Femmine
 Ben vendicar?

S C E N A VIII.

Ermegisto. Ildefrisa. Gundeberga.

Arioaldo. (Feci

OV' è 'l Prefetto? *Ilde:* Eccolo appùto. *Erm:*
 Condur Arioaldo;

E 5

Vuoi,

Vuoi, ch' ei venga, Signor? *Gun:* Venga bē-

Ermegisto vā ad introdurre
Arioaldo.

Intanto dice Gundeberga,

Resisti ò Cor di sofferenza armato.

Viene Ermegisto con Arioaldo.

Ari: Ahi, mi sento
Dal Tormento
Pur oppresso!
Sono in odio
Di mè stesso.

Gun: Già d' Adalulfo i detti,
Arioaldo, habbiam. *Ario:* M' è caro. *Gun:* Forse
Non fia così. Doppo parlar diuerso,
Contradittorio, è falso,
Legili ciò, ch' al fin disse il peruerso.

Ermegisto legge nel Processo.

Erm: Arsi di Gundeberga: I miei Amori
Sprezzò, schernì, rimproverò: temeì,
Che mi scoprisse: volli
Preuenir i miei danni,
Finsi indegna Calunnia, è l' accusai.

Ario: Oh Dei! Misero mè! che sento mai!

Gun: Hor che dici? Imprudente?
Precipitoso? Ingiusto?

Si

Si può più ciecamente,
Senza veder, senza cercar, d' vn solo
Sù le semplici acuse,
Condannar vna Moglie?
Farò cauarti i Lumi; (hora potete
Sbendarlo.) Dispietato,
Sarai esemplo à gl' imprudenti, è sciocchi
E chi da Cieco oprò viurà senz' occhi.

*Sbendano Arioaldo: Egli piange, e non mira
il creduto Giudice.*

*Gundeberga siende dal Tribunale,
e vā pian piano partendosi.*

Ario: O' Adalulfo inhumano!
O infano Arioaldo!
O mia Sciochezza estrema!
O mio duolo infinito!

Gun: Dimi, sei Tù pentito? *Ari:* O' che mi tocchi
Salir à l' Ettra, ò rouinar nel Centro,
Alma sempre dolente
Piangerò i falli miei.

Gun: Quasi anch' Jo piangerei. *(da sé.)*

Ario: Ah perfido Adalulfo.
Ah mio Destin tiranno!
Ah bell' Alma innocente!
Jo teco si inclemente!
Jo? che pur t'adorai!
Ahimè che feci! Oh Dio, che feci mai!

Gun:

Gū: (A' celarmi, à tacer Jo faccio assai.) *da sè. Par:*

Ario: Lasso! oh Dio, se con gl'occhi
 Hò da pagar de l'Error mio la pena,
 Perch' hò sol questi Lumi,
 Onde lagrime spargo?
 Perche nò son, per dar cent' Occhi, vn Argo?
 Fulminatemi, oh Dei, se giusti sete:
 Più non tardate nò;
 Sotto i giri de le Sfere
 Vn Infano
 Più inhumano
 Ah! vedere
 Non si può,
 Nè vn più crudel di mè Voi troverete:
 Fulminatemi ò Dei, se giusti sete.

SCENA IX.

Reggia.

Eusdrasia. Arioaldo.

A Moretti, che l' Alme accendete
 Deh rendete
 Gradito 'l mi' ardor,
 Saettate poi quanto sapete,
 Ch' à soffrire
 Fia pronto 'l mio Cor.
 Se Voi fate, che m'ami 'l mio Bene,

Trà

Trà le pene
 Contenta viurò,
 Mi vedrete bacciar le Catene,
 E lo strale,
 Che 'l Cor mi piagò.

Adal. Eusdrasia, Idolo mio!

Euf: Son troppo care, oh Dio,
 Queste Voci, mia Vita.

Adal. Mi sei tanto gradita,

Che se la Sorte, ò Cara,

M' hà tolto il Serto, e mi donò 'l tu' Amore,

Il Cambio pretioso

Non posso hauer à sdegno:

L' Aquisto del tu' Amor val quant' vn Re-
 (gno.

SCENA X.

Clotario. Agilulfo. Adaloaldo. Eusdrasia. Poi Carneriero Regio. Poi Gundeberga. Poi Ambasciatori de' Longobardi.

S Olleuati Agilulfo. Adaloaldo,
 Deh Tù pur ti consola.

S' à la Luce non può del Ciel sereno

Ritornar Gundeberga,

Se n' è scoperta l' Innocenza almeno

Col

Col fauor de gli Dei:

L'honor è intatto, e sien puniti i Rei.

Agi: Par, che del mio dolore

Qualche parte si sgombre

(Ombre.

A 2. } *Ada:* Gioua ogni picciol lume à chi è trà l'

} *Agi.*

Vien vn Cameriero.

Regio.

Cam: Signor gl' Ambasciatori

De' Longobardi, poco dianzi giunti (re.

Chiedono à Tè l'ingresso. *Clo:* Entrino pu-

và il Cameriero. Clot: si *và à sedere*

sul Trono, intorno à cui si pone il

Corteggio: intanto viene Gund: vede

il Fratello Adaloaldo, c' hà inteso

esser si risanato; si suspende, e resta

in disparte.

Gun: Vègo- Mà ecco Adaloaldo: Oh Dio

Ei risanò; nè posso

Dimostrarne il contento:

Ch' ei mi rauuifi à fè troppo pauèto.

in dis-
parte.

Intanto affisosi Clo: sul Tribunale

vengono li Ambasciatori.

P:º Amb: Rè Famoso de' Franchi,

Le Longobarde Genti

Vnite in Nobil Nodo

D' Amicitia, e di Pace

Esser

Esser teco desian. Recargli auuiso

Carte raguagliatrici,

Che per ledar de' pretendenti il Trono

I tumulti, Tù moua

Falangi armate: Arioaldo, il Duce

Di Turino, al tuo Scettro

Feudatario fedel, per Rege loro

A chiederti c' inuiã. { *Gũ:*
Agi: O Dei ch' ascolto!
Euf:

Adal: A mè douriasi 'l Regno, à cui l' han tolto.

2:º Amb: Credon così di compiacerti: e vane

Ben piaon l' Armi, doue di gradirti

Trionfa il Genio: Noi

Nunzj ne siam: Per quanto poi s' aspetta

A Noi stessi, ci fù di Gioia estrema

Il poter inchinarsi al tuo Diadema.

Clo: De l' affetto non men de' Longobardi,

Che del Vostro ver Noi

Grate ci son le dimostranze: e caro

Habbiam, che per Rè loro

Vno scielgan de' nostri:

Mà in quanto Arioaldo,

(E ben mi duol, ch' ei n' hà la Colpa seco.)

Esser non può: se non volete vn Cieco.

Li Amb: Come cieco? *Clo:* Egl' hà morta

Gundeberga innocente, ed acusato,

Che li sian tratti gl' Occhi è condannato;

Fors'

Fors' è meglio sul Soglio
 Ripor Adaloaldo,
 Già che suanì la forza
 Del Liquor fraudolente, e i suoi fantasmi
 Non son più vaneggianti.
Li Amb: Riferirem. Noi nõ potiam più inanti.
Adal: Sire, gratie ti rendo.

Gun: si fà inanti al Rè.

Gun: Vengono i Rei, Signor, de' esser letta
 Lor la Sentenza: Graue
 Deh non ti sia, ch' v dita
 Sia da cotesti: gioua
 A Gundeberga, che nel Regno, doue
 Hebbe regio Natale,
 De l' Innocenza sua sia noto il vero.
 (Somì Dei secondate il mio pensiero.) *da se.*
Clo: Mi piace, se molesto
 Loro nõ è. *Amb:* Ci farà grato. *Ada:* Eusdrasia?

Adaloaldo, veduto il creduto Amistio,
 lo mira con stupore.

(fetto.

Chi è quegli? *Euf:* Amistio, il Criminal Pre-
Adal: O come à Gundeberga
 Hà Voce eguale, e somigliante aspetto!

SCE-

S C E N A X I.

Ariocaldo. Adalulfo. Ermegisto. Clo-
tario. Gundeberga. Agilulfo. Ada-
loaldo. Ambasciatori.
Ildefrisa.

A Che, barbaro, m' inducesti!
Adalu: Folle, e Tù perche credesti?

A 2. } *Agi:* Per pagar con cento Morti
 } *Adalo:* L' Empietà, che commetesti,
 Come Titio hauer douresti
 Rediuiua l' Alma e 'l Cor.

Ario: Empio, perfido, Traditor.

Adal: Sciocco, e facile al furor.

Erm: dà il Foglio della
 Sentenza à Gundeb.

Erm: Signor, ecco distesa
 E la Sentenza: Sottoscriui. *Gun:* Porgi.

Gund: sottoscriuendo dice.

Gun: Voi, Voi gl' intenti miei, } *Spiano*
 Se giusti son, deh secondate ò Dei! } *à part.*

Lo dà poi ad Erm:
 dicendoli.

Leggi senza dimora.

F

Erm:

Viuer senz' Alma, e lagrimar senz' Occhi.

Gun: non mira Arioaldo.

Deh volgimi vn sol guardo;
Per pena sol, non per mercè, lo chieggio:
Che quando perder deggio
Di poter più vederti,
Il permetter, ch' Jo miri il tuo splendore,
Non è darmi piacer, mà ben dolore.

Gun: (Mi si commoue il Core.) (da sè.)

Ario: Ah crudele

Tù non vuoi, nò?
Con i Lumi anche la Vita,
Se t'è caro, lascierò,
E, se forse t'è gradita
La mia Morte, morirò.
Donami vn Guardò,
Poi le Luci
Volontieri perderò.
Ah Crudele

Tù non vuoi, nò?

Gun: (Ahi non resisterò!) (da sè.)

Ario: Ah Crudele

Tù non vuoi, nò?

*Gun: si riuolta pietosa
verso di Lui.*

Gun: Sì, sì ti miro: e ti perdono. Sire
Donami

Donami gl' Occhi suoi:

Restin, restin pur seco;

Egl' è ben il mi' Amor, senz' esser' Cieco.

Clo: Sia come vuoi: m' è caro. Ari: Ah Gudeber-

Li Amb: Ambo verrete al Longobardo Serto.

Adal: Sì, sì ch' Jo nol pretendo:

Ciò, ch' ottenni mi basta,

Honor, Sorella, Ingegno

Acquisti son da contraporsi à vn Regno.

Adal, Jo sol fui l' Empio.

A chi tradire

Sà gl' Innocenti,

Di giusto essempro

Hò da seruire

Co' miei tormenti.

Gun: Deh perdonali, ò Sire: e del suo Fallo

Viua martire pur l' Empio inhumano.

Clo: Viua sì: mà lontano.

Clo: Viua sì: mà lontano.

SCENA VLTIMA.

Brizzo fuggendo da vn Leone.

Tutti li altri.

A Himè! ahimè! fuggite

Clo: Che cos' è? Briz: La Paura

Il respiro mi toglie.

Adal: Narra; Dì? che cos' è?

Briz: Dal Serraglio è fuggito
Vn Leon furibondo.

A nascōder mi vò ne l'altro Mondo. *(fugge)*

*Viene vn Leone, e sbrana
Adalulfo.*

Adal: Ahimè! chi altrui tradisce
Così al fin giultamente il Ciel punisce.

Clo: Apprendete, apprendete,
Che oì Mortal Vendetta è vano il Zelo.
Perdoniam Noi, che i Rei gastiga il Cielo.

Ilde: Che fia di mè, Signora
Che fui teco, fingendo, e Vesti, e Sefso,
Compagna de' tuoi guai?

Gun: Sempre Cara, Ildefrisa, à mè farai.

{ *Ario:* Se tanto gioire
{ *Gun:* Capire potrò,
Mia Vita, non sò.

{ *Euf:* Se Cor più felice
{ *Adal:* Del mio si trouò,
Mia speme, non sò.

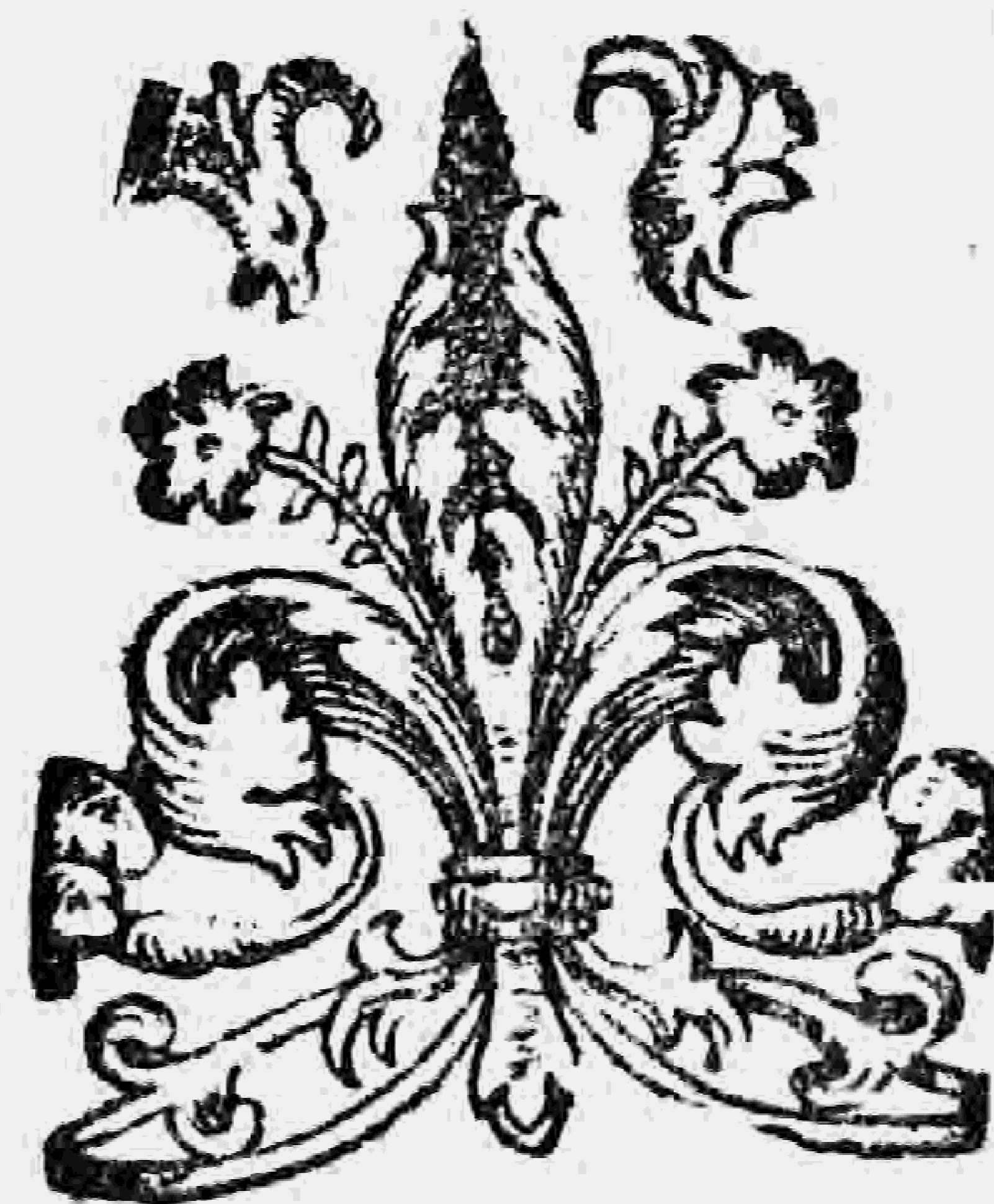
{ *Ario:* Pur caro è 'l Contento,
{ *Gun:* Che doppo 'l tormento
Vn Alma prouò,

Euf:

{ *Euf:* Beato quel Core,
{ *Adal:* Che 'l Nume d' Amore
Benigno trouò.

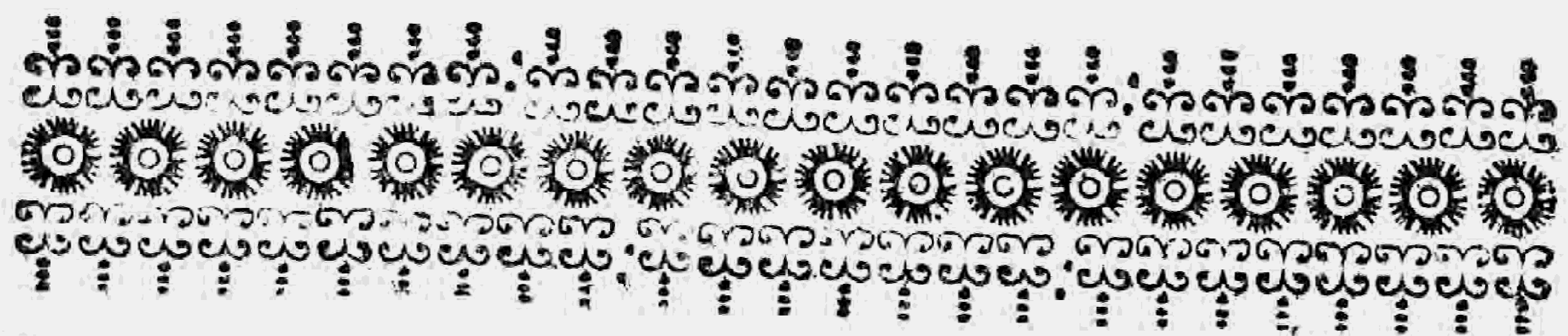
A 4. { *Euf:* Se tanto gioire
{ *Ada:* Capire potrò,
{ *Gun:* Mia Vita, non sò.
{ *Ario:*

Fine dell' Atto Terzo.



F 4

IN-



INTRODVTTIONE

Ad vn Balletto

DI NEREIDI.

Suonato da vn Cho: di Tritoni,
Per la Licenza.

La Scena rappresenta

LA REGGIA DI THETI.

*Theti. Glauco. Proteo. Cho: di Nereidi,
che ballano. Cho: di Tritoni, che
suonano.*

*All' apparir della Scena s' ode una Sinfonia
di Cornamuse, Bucine, & altri
Instrumenti Maritimi.*

*Poi sorge Theti di sotto la Scena,
assisa sopra una Conchiglia.*



Ranquillateui
Flutti labili,
Serenateui

Onde

Onde instabili,
Et in Giorno di Contento
Ridan l' Acque, e taccia il Vento.

*Sorgono Glauco, e Proteo, con due
piccioli Tritoni, che portano una
Conchiglia con una Gran Perla.*

Glau: Colà, Theti gentile,
Oue, da l' Oriente,
De l' Esperia famosa
Bagna il Mar Balearico la Sponda,
Cotesta apparue, che Nettun t' inuia,
Di Candido Tesor Conca feconda.
Prote: Perla Maggior non vidde
La pretiosa Arena
De l' Idaspe, ò del Gange,
Cui Piroo col piè d' Or gl' Argenti frange.
Glau: Assai minor fù quella,
Che stemprò Cleopatra:
Nè più bel Globo di Ruggiada mai,
Quando con Man di Rose il Mondo infiora,
Indurò Febo, ò distillò l' Aurora.
The: Non è stupor. Prima del Gran NATALE
De l' AVGVSTA REGNANTE,
Alcuna Età del Mondo
MARGHERITA non vide
Più Saggia, nè più Bella.
Tal, mentre di quel Di l' Alba hoggi torna,

Di PERLA senza egual si rende adorna.

Questa, questa è di quella

Vn Ombra, vn Lineamento: e cessi pure

Lo stupor, che vi ingombra:

Di MARGHERITA ancor cādida è l' Om-

A 3. Hor si festeggi (bra.

Sì lieto Giorno:

Tutto lampeggi

Di Gioie adorno.

Thet: Con Danze, e Suoni

De' falsi Lidi

Ninfe, e Tritoni

Sù via scherzate

Lieti gioite,

Come danzate

Ad Amfitrite

Ben spesso intorno.

A 3. Hor si festeggi

Sì lieto Giorno, &c.

*Segue vn Ballo di Nereidi, intreciato
con alternata Sinfonia di Cornamuse,
& altri Instrumeti Maritimi suonati
dalli Tritoni.*

F I N E.

